



NEET:

UNA RIFLESSIONE SU FATTORI PREDITTIVI E FATTORI PROTETTIVI

IN COLLABORAZIONE CON

INTESA  **SANPAOLO**



Si ringrazia **Intesa Sanpaolo**
per il supporto all'attività di ricerca che ha portato alla realizzazione di questo studio

Curatori:

Nicola Cabria - Luca Di Censi

Autori:

Mauro BUX, Giulia FEDERICI, Michele MOSCA, Alessio VITTORI
Human Foundation, Do&Think Tank per l'innovazione sociale, 2023.

Licenza CC BY-NC-SA

In caso di estrazione e utilizzo di parti della pubblicazione citare la fonte come segue:
Bux, M. Federici, G. Mosca, M. Vittori, A. Cabria, N. Di Censi, L. (2023)

“NEET una riflessione su fattori predittivi e fattori protettivi”

ISBN: 978-88-940207-3-1

Mauro BUX, Giulia FEDERICI, Michele MOSCA, Alessio VITTORI
Nicola CABRIA, Luca DI CENSI

Human Foundation, 2023.
Contatti: segreteria@humanfoundation.it

Data di pubblicazione: settembre 2023.
La versione elettronica di questa pubblicazione è disponibile sul sito:
www.humanfoundation.it.

I contenuti di questo documento sono di esclusiva responsabilità di **Human Foundation** e non riflettono in alcun modo la posizione di terzi.

Human Foundation

Ente di ricerca privato - è impegnata nella diffusione della cultura dell'innovazione sociale, della misurazione e della valutazione, e della finanza ad impatto, incoraggiando la costruzione di partenariati pubblico-privati e promuovendo l'impact economy. Human Foundation supporta attori pubblici e privati nella costruzione di partenariati strategici orientati all'impatto, favorendo la conoscenza e la diffusione di modelli innovativi per lo sviluppo dei territori, in termini di welfare e di relazioni con gli attori sociali di riferimento, e accompagnando gli innovatori sociali e gli attori dell'imprenditoria sociale per promuovere la cultura degli investimenti ad impatto sociale.

Sommario

Prefazione di Elisa Zambito Marsala	6
Abstract	7
Premessa	8
CAPITOLO 1 Genesi ed evoluzione dei NEET	9
CAPITOLO 2 NEET in cifre	
2.1. NEET in Europa	17
2.2. NEET in Italia	22
2.3. La questione di genere all'interno del fenomeno dei NEET	24
CAPITOLO 3 Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna	
3.1. Il caso spagnolo	27
3.2. Il caso Italiano	30
CAPITOLO 4 I NEET e il contesto socioeconomico familiare e geografico	34
CAPITOLO 5 I NEET e la povertà educativa	38
CAPITOLO 6 La lunga permanenza nella categoria dei NEET e gli effetti di lunga durata	45
CAPITOLO 7 Necessità di diversificare gli interventi e prevenire il fenomeno	49
Bibliografia	51

* Il lavoro è frutto di una riflessione congiunta degli autori; tuttavia, la premessa è stata scritta da Nicola Cabria, il paragrafo 1 è stato scritto da Michele Mosca, i paragrafi 2, 3 sono scritti da Mauro Bux, il paragrafo 4 da Alessio Vittori, il paragrafo 5 da Giulia Federici, i paragrafi 6, 7 da Luca Di Censi.

Prefazione di **Elisa Zambito Marsala**

Analizzare la realtà dei NEET significa addentrarsi in un fenomeno complesso e multidisciplinare (economico, sociale, psicologico e antropologico), che influenza in modo profondo la società in cui viviamo. È uno degli elementi più complessi del millennio e racconta di un sistema che non sta supportando adeguatamente la fascia di popolazione che rappresenta il futuro della società e che non ha ricevuto condizioni di contesto adeguate a potersi sviluppare, manifestando la propria potenzialità.

I dati raccolti ci raccontano in primo luogo il disagio lavorativo delle giovani generazioni, alle prese con le diverse crisi che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni. Analizzandoli più nel profondo, ci rappresentano una disfunzione nell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, con aziende che cercano, ma non trovano, profili professionali, e giovani che faticano a individuare un impiego adatto alle loro competenze e alle loro passioni. Ben il 45% delle aziende, infatti, non riesce a reperire la manodopera necessaria al proprio sviluppo.

Questo è per noi un tema cruciale: perché solo laddove saremo in grado di realizzare l'incrocio tra domanda e offerta, saremo anche in grado di affiancare alle occasioni di crescita individuale, le reali opportunità di sviluppo per l'intero tessuto produttivo ed economico del Paese.

Per queste ragioni, l'attenzione ai giovani, al loro diritto all'istruzione e all'accesso al mondo del lavoro, è da sempre al centro dell'impegno di Intesa Sanpaolo. Impegno che parte da lontano, ma che è stato ribadito e rafforzato nel nostro Piano d'Impresa 2022/2025.

Affrontare il tema dei NEET, in particolare in Italia, richiede un approccio globale e coordinato tra istituzioni, scuola, realtà corporate e collettività locali, che comprenda l'investimento nell'istruzione e nella formazione per superare il blocco della povertà educativa, per promuovere l'occupazione giovanile di qualità, per smussare le disuguaglianze regionali attraverso un rinnovato ruolo dell'investimento pubblico e privato e per creare un contesto socioeconomico favorevole all'inclusione dei giovani. Richiede, ancora, la volontà di avvicinarsi ai NEET, in una realtà in cui l'eterogeneità delle situazioni sollecita grande varietà di interventi, in particolare nei confronti delle fasce di giovani difficilmente raggiungibili da canali standardizzati, con l'utilizzo anche dei social.

Su questo fronte, come prima Banca del Paese, a contrasto di questo fenomeno, stiamo promuovendo iniziative di occupabilità giovanile, di formazione e di educazione inclusiva.

Intesa Sanpaolo opera infatti in diverse direzioni, realizzando progetti che guardano alla formazione e all'inclusione dentro un quadro complessivo di intervento a più livelli, che vede il coinvolgimento di diverse Strutture del Gruppo impegnate nella realizzazione di interventi dal forte valore sociale.

Vogliamo creare percorsi di orientamento, informativi e formativi, virtuosi e di consapevolezza per offrire ai ragazzi opportunità di occupabilità e di costruzione del proprio futuro.

L'attivazione di iniziative di supporto all'occupabilità fa leva sulla forza tipica del nostro Gruppo, che è la capacità di realizzare vere e proprie azioni di sistema per creare circuiti di reciprocità su cui fondare alleanze e partnership di valore a sostegno delle persone più fragili.

Parliamo di azioni di sistema perché siamo convinti che sia la modalità più efficace per rendere sempre più scalabili le nostre progettualità a livello Paese e generare un impatto concreto, con politiche che convergano verso gli obiettivi sostenibili fissati dall'Agenda 2030.

Elisa Zambito Marsala
*Responsabile Social Development and
University Relations di Intesa Sanpaolo*

Abstract

Il paper intende proporre un approfondimento sul fenomeno dei NEET: nella prima parte fornisce un'analisi comparativa delle politiche sui NEET implementate dall'Italia e dalla Spagna, uno dei paesi europei che registra la maggiore decrescita del fenomeno. Nella seconda parte sviluppa una riflessione sulla categoria, esaminando le cause che generano le condizioni per il manifestarsi della condizione nonché le conseguenze derivate dalla lunga permanenza nella categoria e analizzando le vulnerabilità collegate ai percorsi biografici determinati dalla stratificazione sociale e dal contesto socioeconomico.

Key word: NEET; politiche del lavoro, giovani

L'acronimo NEET (Not in Education, Employment or Training) è stato coniato negli anni '90 in Gran Bretagna nelle indagini sui giovani a rischio di esclusione sociale. L'utilizzo diffuso del termine è iniziato nel 2010, quando l'Unione Europea lo ha adottato come acronimo per definire e valutare l'effettivo ingaggio in attività specifiche da parte delle nuove generazioni.

Il concetto di NEET è utilizzato come categoria di analisi per identificare i giovani che si trovano in una fase di transizione critica nella loro vita, caratterizzata dalla mancanza di un'occupazione stabile, dalla mancata partecipazione a programmi di istruzione formale e dalla mancanza di opportunità di formazione professionale.

La popolazione presa in considerazione era inizialmente composta da giovani fino ai 29 anni, estesa successivamente a 34 anni nelle statistiche ufficiali. A differenza del tasso di disoccupazione giovanile tradizionale, l'indicatore NEET include tutti i giovani inattivi, non solo i disoccupati.

La categoria NEET nelle statistiche ufficiali comprende sia coloro che cercano attivamente lavoro, ma non lo trovano (i disoccupati), sia gli "inattivi" che includono le persone scoraggiate che hanno smesso di cercare lavoro e coloro che non sono interessati a lavorare. Quindi, nella classificazione dei NEET sono considerati tre criteri distinti:

1. la situazione lavorativa oggettiva
2. l'atteggiamento di ricerca di lavoro
3. la disponibilità ad accettare un'opportunità lavorativa (Agnoli 2014).

Tuttavia, è importante notare che l'inclusione di quest'ultima sottocategoria, che non è inclusa né della forza lavoro né della forza lavoro potenziale, è un aspetto critico della definizione di NEET poiché di difficile misurazione in quanto connessa a una valutazione personale relativa alla **dimensione aspirazionale** (cosa voglio fare), **retributiva** (a quanto sono disposto a vendere il mio tempo) e dopo la pandemia è emerso come fattore quello relativo alle **modalità di lavoro** (da remoto o in sede).

È importante considerare che tra coloro che dichiarano di non cercare o volere un lavoro taluni sono coinvolti in attività sommerse o impegnati come care-giver. In tal senso le politiche a supporto della conciliazione vita-lavoro divengono rilevanti in quanto abilitano l'occupabilità.

I giovani NEET si trovano in una sorta di limbo poiché i percorsi tradizionali (studi universitari / formazione professionale) non risultano più passaggi certi per accompagnare l'ingresso nel mondo del lavoro e quindi la transizione verso la vita adulta.

La categoria dei NEET, considerata residuale fino alla fine del secolo scorso, ha progressivamente acquisito attenzione e rilevanza nel dibattito pubblico sino a divenire un tema di studio e approfondimento a sé stante. Tutt'oggi vengono realizzate specifiche rilevazioni che alimentano statistiche regionali, nazionali ed europee. La sommatoria dei dati raccolti negli ultimi vent'anni ha contribuito ad una più profonda comprensione del fenomeno.

I primi anni '90 vedevano l'utilizzo tra gli accademici britannici del termine Status A, poi cambiato in Status O, per identificare quel gruppo di persone che non rientrava nelle principali categorie di inquadramento del mercato del lavoro; ovvero coloro che non erano occupati in percorsi di istruzione, formazione o in attività lavorative. Nel corso del tempo, l'ambito delle ricerche sociali, ha focalizzato il proprio interesse per quella popolazione di giovani che, come fa notare Anna Ancora (2017), persisteva in una «condizione di inattività protratta, saltando passaggi essenziali di un percorso di crescita formativo e professionale, nonché ponendosi come un fattore determinante di un danno economico strutturale per il paese di riferimento. Un fenomeno, dunque, di grande rilevanza a livello multidisciplinare: economico, sociale, psicologico e antropologico, poiché le ragioni e le conseguenze di tale impatto suscitavano e suscitano interrogativi e riflessioni derivate da prospettive differenti» (Ancora, 2017).

La prima volta che fu usato l'acronimo NEET fu all'interno del report "**Bridging The GAP: New Opportunities for 16 -18 Year Olds Not In Education, Employment or Training**"¹ della Social Exclusion Unit del parlamento britannico nel **luglio del 1996**. Il documento evidenziava il pericolo potenziale nel quale i giovani tra i 16 e i 18 anni possono incorrere se non riescono ad inserirsi all'interno dei meccanismi che regolano la società britannica. La carenza di percorsi di educazione sostitutiva e/o parallela o di accompagnamento all'inserimento lavorativo era evidenziata come mancanze del sistema. Per far fronte a questo fenomeno nel Regno Unito sono state istituite specifiche agenzie governative chiamate "Connexions" che offrivano ai giovani tra i 13 e i 19 anni servizi di orientamento.

Contestualmente, nel mondo statunitense, avanzava un filone di studi che rifletteva criticamente sui percorsi di transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro. Questo gruppo di studiosi metteva in evidenza l'avanzare di una categoria di giovani chiamati **non-college-bound-youth** (NCBY) e comprendeva ragazzi con diploma che non frequentavano il college, giovani senza diploma e giovani socialmente disconnessi. Gli studiosi d'oltreoceano hanno lanciato già allora moniti allarmati dimostrando come sempre più giovani si trovassero ai margini del mercato del lavoro, muovendosi in uno stato di costante precarizzazione esistenziale alternando brevi periodi di lavoro non qualificato a periodi più o meno lunghi di disoccupazione e inattività; le giovani donne, invece, erano spesso "espulse" precocemente dal mercato del lavoro poiché impegnate nella gestione della maternità (Bynner, Ferri, & Shepherd, 1997; Coles, 2000). Già nel 1997, Worthington e Juntunen sottolineavano l'importanza di politiche pubbliche adatte a tutelare questi giovani e a non permettere l'aumento in termini numerici di soggetti categorizzabili in tale definizione.

¹ <https://dera.ioe.ac.uk/id/eprint/15119/2/bridging-the-gap.pdf>

Il focus di questi primi studi relativi al fenomeno dei NEET era posto sul periodo di transizione tra la fase educativa e l'accesso al mercato del lavoro. Era la prima volta che nel mondo contemporaneo, a partire dagli anni del boom economico, si assisteva a numeri crescenti e rilevanti di giovani che vivevano questa condizione tanto che, negli anni, il fenomeno ha assunto dimensioni via via più significative sino a diventare un problema per le agende politiche dei paesi occidentali e non solo.

A tal proposito, Diane Singerman nel suo studio sui giovani del Medio Oriente realizzato nel 2007, ha coniato il termine “*waithood*”² per indicare proprio quel periodo di transizione tra la giovinezza (studio) e l'età adulta (lavoro). L'Autrice pone l'accento sulla crescente fatica da parte dei ragazzi ad accedere al mercato del lavoro e acquisire le risorse economico-finanziarie di base necessarie per permettere loro di iniziare un percorso verso l'indipendenza finanziaria, emotiva e psicologica. Il termine *waithood* è divenuto famoso anche grazie all'utilizzo sistematico che ne ha fatto Alcinda Honwana nelle sue ricerche sulla comunità globale: in esse l'antropologa mozambicana ha dimostrato come la condizione descritta attraverso questo termine non fosse attribuibile ad un fallimento personale dei singoli ragazzi³, quanto piuttosto una conseguenza del deterioramento del sistema socioeconomico che avrebbe dovuto fornire loro le condizioni di contesto e i fattori abilitanti per poter crescere in salute, avere adeguati livelli di istruzione utili per trovare un lavoro appagante. Il raggiungimento di questi obiettivi consentirebbe al giovane di ottenere le risorse necessarie per formare e “mantenere” il nucleo familiare, contribuendo così allo sviluppo del modello di società dominante sino a quel momento, impersonando in pieno il ruolo di cittadini integrati (Honwana 2014: 30).

Il mancato completamento del percorso di studi da parte di un giovane - spiega Honwana - può portare a crescenti difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e il risultato di questo fenomeno può, nel corso degli anni, portare ad una condizione di disoccupazione cronica con ricadute negative tanto nella sfera personale (depressione, disillusione, senso di inefficacia) quanto in quella pubblica (diminuzione dei contributi, aumento dei sussidi, aumento della spesa socio-assistenziale). La disoccupazione, laddove sperimentate all'inizio della vita lavorativa di una persona, può danneggiare permanentemente la sua produttività nonché le opportunità di lavoro future. L'esclusione dal mondo del lavoro e lo status di disoccupazione giovanile che ne deriva può determinare, soprattutto in un momento di grande fragilità per l'individuo, un devastante schema che nei casi peggiori si protrae per tutta la vita. Molti giovani uomini e donne poco istruiti, sia in contesti urbani che rurali, si trovano in questa situazione. [...] (Honwana 2012: 47-48)

² “Waiting for adulthood” (Honwana 2014: 2) traducibile come “età dell'attesa”

³ «*Waithood* represents the contradictions of modernity, in which young people's opportunities and expectations are simultaneously broadened and constrained. They are enlarged by the new technologies of information and communication that make young people more globally integrated. Youth relate to local social structures and cultural patterns, but they are also connected to global culture via mobile telephones, cyberspace, television and advertising. At the same time, they are also constrained by lack of access to basic resources owing to unsound socio-economic policies, epidemics, political instability and repression.»

La peculiare situazione dei giovani che non riescono – ancora – a raggiungere l'integrazione lavorativa e quindi in una certa misura sociale, si traduce in una dimensione di attesa a tempo indeterminato, una «prolungata adolescenza» (Stasik, Hansh, Mains 2020) che genera frustrazione, vergogna, noia e incertezza.

Il termine "NEET" è stato, quindi, introdotto nel mondo occidentale come etichetta abbreviata per descrivere la specifica categoria di giovani che non rientrano nel sistema tradizionale di istruzione e occupazione e che, di conseguenza, non hanno raggiunto e non hanno la possibilità di raggiungere l'indipendenza economica e lo status di "adulto". Interessante notare come l'intervallo di età che inquadra la categoria si sia spostato più volte nel corso degli anni. Nel 1996 nel Regno Unito la fascia di età a cui ci si riferiva era ridotta e ricompresa tra i 16 e i 18 anni, le statistiche odierne possono arrivare ad includere anche soggetti di 34 anni. Questo processo di dilatazione dell'intervallo di tempo che identifica la categoria può essere la manifestazione di un aggravamento della condizione dei giovani che, nell'attuale modello economico, sociale ed educativo, trovano sempre meno possibilità di un accesso stabile e duraturo nel mercato del lavoro. Secondo Furlong (2006) la fortuna del termine NEET si deve proprio alla necessità di definire un gruppo di giovani che transitavano dalla scuola al mercato del lavoro in un periodo storico in cui politiche istituzionali, indebolimento dei percorsi di istruzione e formazione e parziale irrigidimento del mercato del lavoro hanno condizionato la società contemporanea. L'obiettivo degli studiosi del fenomeno era, quindi, quello di cogliere le caratteristiche comuni e di analizzare le sfide affrontate dagli individui che non frequentavano la scuola o percorsi professionalizzanti e che al contempo non partecipavano al mercato del lavoro. Nel corso degli anni il termine ha acquisito importanza ed è stato ampiamente utilizzato nelle discussioni politiche, nella ricerca e nelle analisi statistiche relative alla disoccupazione giovanile e al disimpegno. Dalla sua nascita nel Regno Unito, infatti, il concetto di NEET è stato adottato e adattato da altri Paesi e organizzazioni internazionali per valutare la situazione dei giovani che non frequentano corsi di istruzione, lavoro o formazione. Al giorno d'oggi l'etichetta è largamente utilizzata e a ragione, dal momento che i dati sul fenomeno confermano un trend in costante aumento e che il numero di giovani di NEET ha raggiunto percentuali preoccupanti in molti paesi occidentali.

Lo stesso termine, però, era ed è ancora, molto vago e comprende al suo interno più categorie di persone e più gruppi di giovani. Nella ricerca di Connexions (programma finalizzato alla riattivazione dei NEET) sono stati identificati tre grandi sottogruppi di giovani "NEET":

1. quelli che si trovano in stati temporanei che comportano un periodo di NEET;
2. giovani genitori che decidono consapevolmente di essere NEET per un certo periodo di tempo per occuparsi dei propri figli;
3. giovani che sono NEET e che presentano anche una serie di complicazioni o di "rischi" nella loro vita (come l'essere senza dimora o sotto tutela, avere comportamenti criminali, problemi emotivi e/o comportamentali, resistenza alla scuola, ecc.).

È necessario evidenziare come i numeri risultino sovrastimati all'interno delle statistiche: in esse rientrano, infatti, anche coloro che lavorano in nero e le persone, soprattutto donne, impegnate in attività di assistenza e cura domestica; attività, queste ultime, che dovrebbero essere incluse nelle statistiche relative all'analisi del mercato del lavoro. Tale attività di welfare familiare o di comunità, colma le lacune dei sistemi di welfare dei paesi occidentali che dovrebbero essere valorizzati poiché inquadrabili nella categoria degli strumenti informali di conciliazione tra famiglia e lavoro.

A latere, il concetto di NEET rappresenta una particolare problematizzazione del mondo sociale e nel corso dei decenni ha acquisito lo status di "social issue". La senilizzazione delle società occidentali ha contribuito al manifestarsi di elementi di apprensione e ansia nei confronti di un gruppo di giovani sempre meno capiti e compresi, che i media hanno talvolta dipinto come pericolosi, confusionari e inclini alla devianza. Nella società occidentale il lavoro ha assunto un ruolo centrale nell'attribuzione dell'identità: l'individuo non solo si riconosce nella propria occupazione, ma quest'ultima risulta anche il mezzo attraverso il quale costruisce reti sociali al di fuori di quelle familiari e amicali. Da questo punto di vista "produttivista" la mancata frequentazione della scuola, dell'università, l'assenza di occupazione e la scarsa ricerca di opportunità lavorative fanno dei NEET un corpo estraneo alla società e come tale vengono visti con diffidenza, non vengono compresi e nei peggiori dei casi vengono etichettati come devianti e pericolosi.

Nel pensiero comune, la disoccupazione è un evento che può accadere nella vita di un individuo e può essere legata ai cicli economici, all'andamento di particolari settori produttivi, alla competitività del sistema paese o alla presenza o assenza di adeguati strumenti di welfare occupazionale. Nel caso dei NEET le attenuanti alla condizione vissuta sono minori, le cause dell'inattività sono legate ad una differente propensione al lavoro e hanno le loro radici nei bassi livelli di istruzione, in una condizione di esclusione sociale o in una maggiore tendenza all'occuparsi di attività economiche irregolari e/o criminali. Col passare del tempo l'etichetta di NEET è stata, quindi, associata a uno stigma che colpevolizzava la vittima incriminandola di scegliere di rimanere in tale condizione per comodità. In Italia, spiega Ancora (2017), negli anni Duemila, il termine è stato spesso affiancato a parole di impatto mediatico quali "choosy" o "bamboccioni" conformandosi come concetto utile a catalogare chi, trovandosi in una condizione di inattività, ne diventa prontamente responsabile.

L'Unione Europea ha avuto un ruolo centrale nel determinare la crescente popolarità del termine accompagnando la sua diffusione ed evoluzione fino ad affermarlo come una classificazione riconosciuta e standardizzata a livello globale. E' altresì vero che l'Unione Europea ha lavorato per determinare l'affermarsi di significato del termine NEET che esulasse dai significati stigmatizzanti precedentemente descritti ponendo l'accento sulle cause del problema e sulla necessità di identificare politiche pubbliche e di welfare capaci di arginare l'espansione del fenomeno.

1. Genesi ed evoluzione dei NEET

A tal proposito è stata fondamentale l'iniziativa "Youth on the move" del 2010 che proponeva 28 azioni chiave intese a incoraggiare un maggior numero di giovani ad avvalersi delle borse UE per studiare o ricevere una formazione in un altro paese, al fine di accrescere l'occupabilità dei giovani e agevolarne l'accesso al mercato del lavoro⁴. Già nel documento del 2001 "**Un nuovo impulso per la gioventù Europea. Libro Bianco**"⁵ della Commissione Europea, pur non comparando mai la parola "NEET" viene fatta un'analisi della popolazione giovanile europea, analizzandone caratteristiche e sottolineando i rischi potenziali, ma soprattutto veniva messo in evidenza come il lavoro o, meglio, la possibilità di avere un lavoro, fosse uno step fondamentale per accedere alla società. Si legge infatti:

"Avere un lavoro significa godere dello status di adulto, avere rispetto di sé, denaro, indipendenza e la possibilità di ampliare i propri contatti sociali. I giovani esclusi dal mondo del lavoro perdono una possibilità preziosa per avere altre prospettive e integrarsi in una società più ampia".

Nel documento si fa riferimento a come per i giovani europei sia sempre più difficile trovare un'occupazione e siano richiesti sempre più titoli universitari, skills, esperienze all'estero e periodi di formazione attiva che allungano i tempi di inattività lavorativa. Tutte attività che allungano i tempi di inattività lavorativa, di dipendenza dal nucleo familiare originario e che allontanano il momento dell'indipendenza economica. Dedicando sempre più tempo all'attività educativa, i giovani dipendono sempre più a lungo dalla famiglia e dalle istituzioni pubbliche ma, sebbene la società continui a incoraggiare i giovani ad eccellere a scuola, i loro sforzi non trovano riscontro in un effettivo accesso al mondo del lavoro (Honwana 2012: 58). L'avanzare dell'età, l'aumento della pressione sociale e la problematica transizione tra educazione e mercato del lavoro sono fattori che influiscono in maniera determinante sulla costruzione dell'identità del giovane. Si legge ancora nel documento:

"Avere delle buone qualifiche di preparazione non garantisce automaticamente un'occupazione, in quanto la concorrenza in questo ambito si è molto accentuata. Il successo nel mercato del lavoro dipende molto dalle circostanze individuali e dall'esperienza acquisita dai giovani. L'esperienza reiterata di delusione, caratterizzata dai limiti di carattere economico, spesso accompagnata da problemi personali, può portare ad un blocco mentale e a una vita condotta ai margini della società. Tutte le politiche volte a contrastare la povertà e l'emarginazione sociale devono seguire un approccio preventivo orientato ai giovani".

⁴ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_10_1124

⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A52001DC0681>

Il documento della Commissione Europea ha contribuito alla popolarità della categoria, utilizzata per identificare un pool di individui con necessità (e non sempre caratteristiche) comuni, alle quali bisognerebbe rispondere con un sistema integrato di politiche attive per il raggiungimento di uno status di “attività” che li inglobi nel sistema produttivo e sociale occidentale.

Già nello scorso millennio le cause della comparsa dei NEET erano state individuate nei cambiamenti strutturali del mercato del lavoro; la globalizzazione; il crescente disallineamento tra il sistema formativo e le richieste del mercato del lavoro, dovuto a una mancanza di connessione tra i programmi di studio ed esigenze del settore lavorativo. Un ulteriore elemento che ha alimentato la crescita del numero dei NEET, in particolare a livello nazionale, è la scarsità di percorsi di orientamento professionale rivolti agli studenti. Ad accrescere le fila dei NEET ha contribuito la crisi finanziaria del 2008 che ha avviato un periodo, tuttora in corso, di difficoltà per le economie occidentali, le quali hanno, con intensità differenti da paese a paese, sperimentato periodi di stagnazione, recessione con conseguente fallimento, chiusura e delocalizzazione di molte imprese. Gli effetti negativi derivanti dalla crisi finanziaria si sono sommati alle politiche di austerità imposte in particolar modo ai paesi dell'area mediterranea; il combinato disposto di questi fattori ha prodotto una rilevante diminuzione delle opportunità di lavoro per i giovani scoraggiati da una narrazione dell'economia negativa all'interno della quale era difficile identificare soluzioni alternative basati sulla proattività dei singoli (si pensi ai livelli di imprenditorialità giovanile⁶).

A seguito della crisi del 2008 i ricercatori sociali (Bruno et al. 2014) hanno evidenziato come l'inefficienza del processo di transizione dall'istruzione al lavoro, la crescente segmentazione del mercato del lavoro, i bassi investimenti nell'istruzione e nell'innovazione abbiano contribuito a mantenere bassi i tassi di giovani capaci di acquisire un'indipendenza economica. Proprio l'acquisizione dell'indipendenza economica è al centro delle discussioni sui NEET, come osserva Vigh, sempre più giovani si ritrovano costretti in questo spazio socio-temporale in cui non sono più considerati degli adolescenti, ma non hanno nemmeno raggiunto la posizione di adulti veri e propri con l'autonomia e l'indipendenza che dovrebbe caratterizzare questa stagione della vita. Trovare un lavoro, avere uno stipendio o qualche mezzo di sostentamento, raggiungere l'indipendenza economica, lasciare la casa dei propri genitori, costruirsi una famiglia, sono tutti risultati difficilmente raggiungibili, anche nei paesi più sviluppati.

Quasi ovunque nel mondo il passaggio all'età adulta non può più essere dato per scontato come un processo ordinato attraverso il quale i giovani raggiungono l'autonomia personale e il riconoscimento sociale. Oggi il passaggio all'età adulta sembra molto più difficile che in passato.

⁶ Secondo il Global Entrepreneurship Monitor i livelli di imprenditorialità giovanile in Italia sono costantemente diminuiti dal 2008 al 2019. Il TEA - tasso di imprenditorialità giovanile (18-34 anni) è passato dal 6,7% del 2008 al 4,5 del 2019 anno nel quale si è manifestata la pandemia da COVID che ha ulteriormente aggravato la situazione dei NEET.

Il percorso di crescita, maturazione, affermazione professionale non è più scontato come poteva essere in passato: le certezze che hanno accompagnato i baby boomers si sono ridotte velocemente disorientando la generazione dei millennials, giovani che hanno pianificato la propria vita secondo criteri e regole non più validi. La relazione causa-effetto connessa alla capacità dei percorsi di studio di garantire un posto di lavoro, e con esso ad un'ascesa sociale, non erano più scontati. Tutto d'un tratto il futuro di un'intera generazione divenne incerto. Sempre Honwana afferma che i giovani non vedono prospettive di lavoro stabile e non possono essere certi che i loro sforzi per ottenere un'istruzione saranno premiati (Honwana 2012: 19-20).

Nel corso degli anni, diverse analisi e studi hanno contribuito alla comprensione della dinamica e dell'andamento di questo fenomeno, rintracciando i maggiori fattori di rischio che non sempre coesistono, ma sono predisponenti per diventare un NEET. Di conseguenza questo gruppo sociale si denota come multidimensionale e al suo interno si caratterizza di soggetti giovani che sono economicamente e socialmente vulnerabili, talvolta caratterizzati da mancanza di autostima e motivazione, da problemi di salute mentale, da scarsa autonomia e conseguente difficoltà nella gestione dei cambiamenti. Tale categoria si rivela essere maggiormente soggetta a fattori politico- economici in grado, più che in passato, di influenzare le capacità dei giovani di partecipare attivamente a percorsi di rappresentanza sociale utili a promuovere i propri interessi e trovare risposte ai bisogni disattesi.

Un ulteriore livello di analisi per la comprensione del fenomeno è relativo al contesto territoriale di nascita e crescita. In Italia le condizioni socioeconomiche possono variare notevolmente a seconda del luogo in cui si vive la propria adolescenza, si pensi al divario esistente tra il Nord e il Sud del Paese così come alle differenze che si riscontrano tra centro e periferia, aree urbane e zone interne. Alcune regioni sono caratterizzate da un'economia più dinamica e da maggiori opportunità di lavoro, mentre altre affrontano maggiori sfide sociali ed economiche con livelli di disoccupazione giovanile tra i più elevati in Europa. Questi elementi possono influenzare le differenze in termini di distribuzione dei NEET a livello regionale.

Un ultimo, ma non meno importante, fattore di rischio legato alla condizione di NEET, è connesso ai fattori familiari: caratteristiche del nucleo di provenienza quali reddito, livello di istruzione e cultura, possono limitare le opportunità dei singoli e innescare un ciclo di povertà ed esclusione sociale che assume caratteri ereditari. Contesti familiari, culturali, economici e sociali che non investono adeguatamente nelle potenzialità dei giovani e nel loro futuro possono generare dei gruppi di auto-sabotaggio in cui si innesca un processo di sminuimento delle proprie capacità. Il gruppo può fornire un senso di appartenenza e di accettazione, ma può anche portare a un rinforzo negativo delle debolezze. Inoltre, chi vive questa condizione si caratterizza per una diffusa sfiducia nelle istituzioni e nel mondo del lavoro, alimentata da una narrativa che sostiene che persino l'istruzione non serva a nulla. In questo contesto, i giovani possono sentirsi legittimati a lamentarsi e a giustificare i propri fallimenti.

1. Genesi ed evoluzione dei NEET

Ad accentuare questo senso di incertezza e sfiducia che permea la società, che si riflette con effetti maggiorati sui NEET, è stata la pandemia da COVID-19 e le conseguenti politiche restrittive e di lockdown adottate quasi ovunque globalmente che hanno avuto effetti decisivi sulla vita, le prospettive, la salute mentale e la costruzione formativa dei giovani.

Il rischio è quello di associare la categoria NEET a quello di una generazione perduta, o più generazioni perdute: la mancata di una soluzione a questo problema rappresenterebbe un campanello d'allarme per la stabilità delle società occidentali, una prova del declino del modello economico, politico e sociale sin qui adottato.

L'aspetto, dunque, di "generazioni perdute" in molti paesi europei sottolinea la necessità di ripensare alle politiche attive e passive del mercato del lavoro, definendo adeguati processi di transizione dal mondo della scuola a quello dell'impiego. Le politiche passive e la protezione sociale sono anch'esse necessarie, data l'urgenza della situazione del mercato del lavoro, che sta avendo profonde conseguenze sociali e persino politiche (Bruno et al. 2014).

2.1 NEET in Europa

I NEET sono stati menzionati per la prima volta in seno alle istituzioni europee in occasione del lancio dell'iniziativa comunitaria "Youth on the move" (2010). Da allora, il concetto di NEET è diventato centrale nel discorso politico dell'Unione Europea⁷ che ha adottato nel 2018 una strategia per i giovani stabilendo un quadro di cooperazione tra gli stati membri sulle loro politiche giovanili per il periodo 2019-2027. Le tre aree di azione principali sono incentrate sulle parole "engage", "connect" e "empower".

Nel 2019, la percentuale di NEET tra le persone di età compresa tra 15 e 29 anni si attestava al 12,6%, il livello più basso registrato in quel decennio. Tuttavia, a causa della pandemia di COVID-19, questa quota è risalita al 13,7% nel 2020. In particolare, un recente studio dell'agenzia comunitaria Eurofound (Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro) ha evidenziato come, durante la crisi pandemica, i giovani avessero maggiori probabilità di sperimentare la perdita del lavoro, l'insicurezza finanziaria e problemi di salute mentale, rispetto ai gruppi di persone più anziane.⁸

In ragione di questo preoccupante scenario, nel 2021 attraverso il Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali, l'Unione europea ha fissato un obiettivo specifico che stabilisce che la percentuale di giovani NEET dovrebbe essere inferiore al 9% entro il 2030.⁹ Nel 2022, la percentuale media era pari all'11,7% all'interno dell'UE. Tuttavia, questo valore medio nasconde una notevole eterogeneità tra gli Stati membri, come mostrato nella **Figura 1**. Il grafico mostra le percentuali di giovani NEET registrate nel 2012 e nel 2022, per tutti i paesi dell'Unione Europea, nonché per alcuni paesi extra-UE facenti parte del vecchio continente.

⁷ www.eurofound.europa.eu/topic/neets

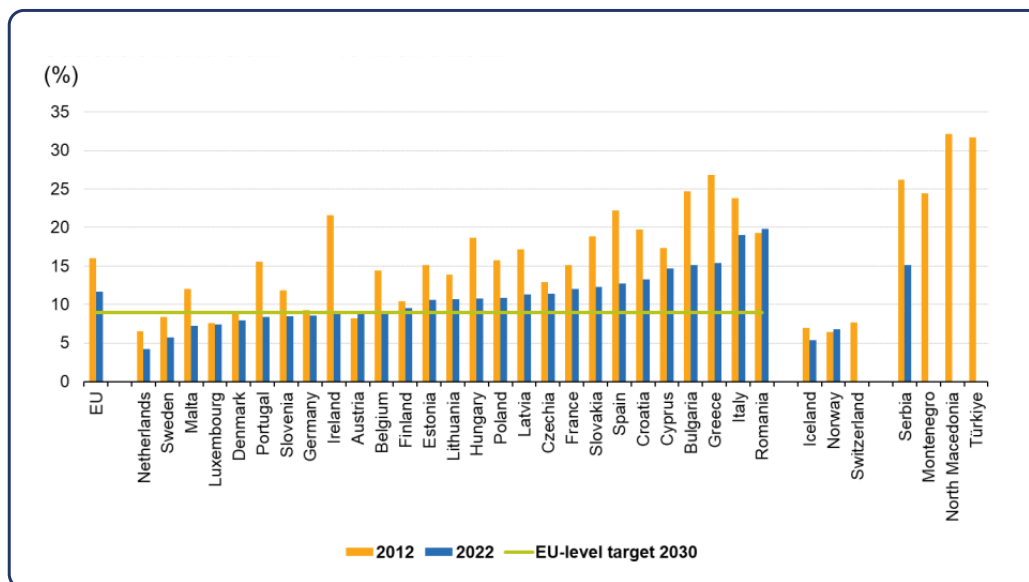
⁸ www.eurofound.europa.eu/publications/report/2021/impact-of-covid-19-on-young-people-in-the-eu

⁹ <https://op.europa.eu/webpub/empl/european-pillar-of-social-rights/it/>

2.1 NEET in Europa

Figura 1: Giovani NEET, 2012 e 2022 (%)

Young people (aged 15-29) neither in employment nor in education and training, 2012 and 2022



Note: Breaks in series

Source: Eurostat

Il primo dato significativo riguarda la circostanza che la quasi totalità dei paesi rappresentati hanno ridotto le proprie quote di giovani NEET nel decennio 2012-2022, fatta eccezione per Austria e Norvegia (che risultano comunque già in linea con l'obiettivo del 2030), e Romania (il cui tasso sfiora il 20%). Ne consegue che la quota complessiva di NEET nell'UE è diminuita di 4,3 punti percentuali nel decennio preso in considerazione. In particolare, la riduzione più significativa è stata registrata in Irlanda (-12,9 pp.), seguita da Grecia (-11,4 pp.), Bulgaria (-9,6 pp.) e Spagna (-9,5 pp.).

Tassi di NEET nel 2022	
Paese	Percentuale di NEET
Svezia, Paesi Bassi, Malta, Lussemburgo, Danimarca, Portogallo, Slovenia, Germania, Irlanda, Islanda e Norvegia	< 9,0 %
Polonia, Cipro, Slovenia, Lettonia, Croazia, Spagna, Grecia, Romania e Italia	> 11,7 %
Italia e Romania	> 19 %

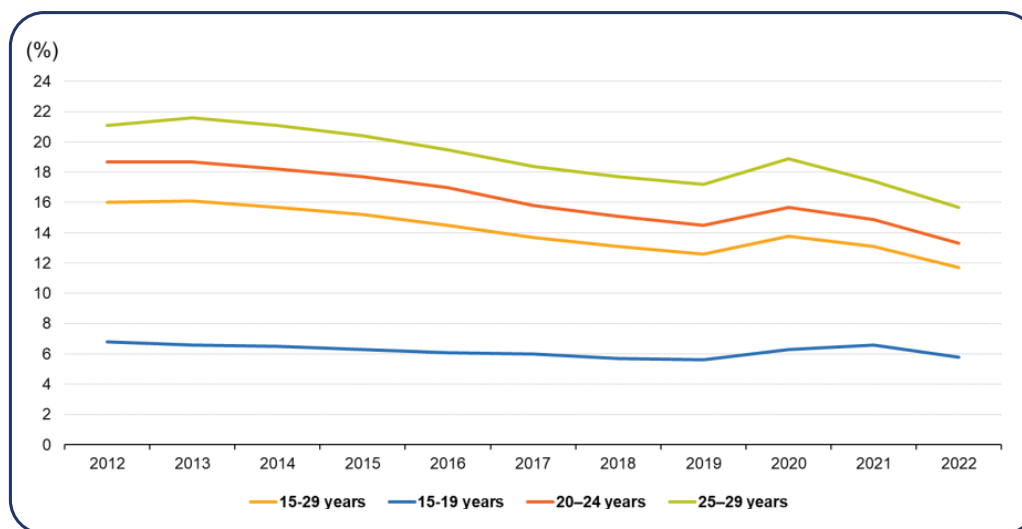
% NEET Romania +4,7 volte % NEET Paesi Bassi

2.1 NEET in Europa

La quota NEET media di 11,7% in Unione Europea non cela soltanto differenze tra gli Stati membri, ma anche rilevanti eterogeneità con riferimento alle fasce d'età dei giovani considerati.

Figura 2: Giovani NEET, per età, 2012 - 2022 (%)

Young people neither in employment nor in education and training, by age, UE, 2012-2022



Note: Breaks in series in 2021

Source: Eurostat

La **figura 2**, infatti, mostra la dinamica dei NEET all'interno dell'UE dal 2012 al 2022, per diverse fasce d'età. Si può osservare come, nel corso del decennio considerato, la fascia d'età 25-29 anni rimanga costantemente quella con il tasso più alto, pur scendendo da circa il 21% del 2012 a circa il 16% del 2022. Segue la fascia d'età 20-24 anni, il cui tasso passa da circa il 19% nel 2012 a circa il 14% nel 2022. Infine, la fascia 15-19 anni fa registrare i tassi più bassi lungo tutto il decennio considerato, ed una dinamica pressoché piatta con una quota di NEET che oscilla tra il 6 e il 7 per cento. È interessante notare anche come, per tutte le fasce d'età, in seguito alla crisi finanziaria del 2008, la percentuale di NEET vada riducendosi a partire dal 2013 per i successivi sei anni. La crisi pandemica, al contrario, ha operato un'inversione di tendenza generale, determinando un aumento dei tassi per ogni fascia d'età considerata. Mentre, a partire dal 2021, si registra una nuova riduzione generale delle quote di NEET. Questi dati confermano l'anticiclicità del fenomeno dei giovani che non studiano, non lavorano, né sono impegnati in attività formative: il tasso di NEET per i giovani è inversamente correlato alla crescita economica.

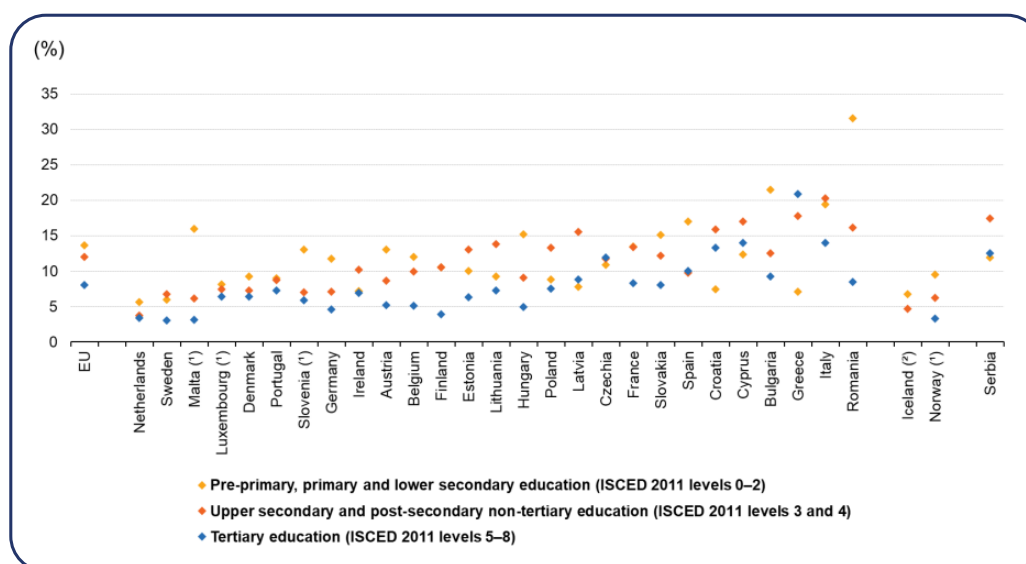
2.1 NEET in Europa

Tra i fattori che maggiormente possono incidere sul tasso di NEET nei giovani compresi tra i 15 e i 29 anni, una notevole importanza è ricoperta dai **livelli di istruzione raggiunti**.

Figura 3: Giovani NEET (15-29 anni), per livello di istruzione, 2022 (%)

* International Standard Classification of Education (ISCED) dell'UNESCO è un sistema di classificazione che permette di fare confronti nazionali e internazionali tra le varie formazioni.

Young people (aged 15-29) neither in employment nor in education and training, by educational attainment level, 2022



Note: Rende on the overall NEET rate.

(1) ISCED 2011 Levels 5-8: low reliability

(2) ISCED 2011 Levels 5-8: not available due to very low reliability

Source: Eurostat

Dalla **Figura 3** è possibile notare come vi siano differenze non trascurabili nelle quote di NEET dei Paesi UE, a seconda del livello di istruzione considerato.

In particolare, nel 2022, il tasso di NEET per i giovani di età compresa tra 15 e 29 anni nell'UE era del 13,6% tra coloro con un basso livello di istruzione, rispetto al 12% per coloro con un livello medio e all'8% tra coloro con un alto livello di istruzione. Tuttavia, anche in questo caso, le differenze territoriali sono particolarmente evidenti. Ad esempio, per bassi livelli di istruzione, si passa dal 5,6% nei Paesi Bassi al 31,6% in Romania. Se focalizziamo l'attenzione sui livelli di istruzione medi, i tassi di NEET variavano dal 3,7% nei Paesi Bassi fino a un picco del 20,3% in Italia. Infine, per livelli di istruzione alti, si passa dal 3,0% in Svezia a circa il 21% in Grecia.

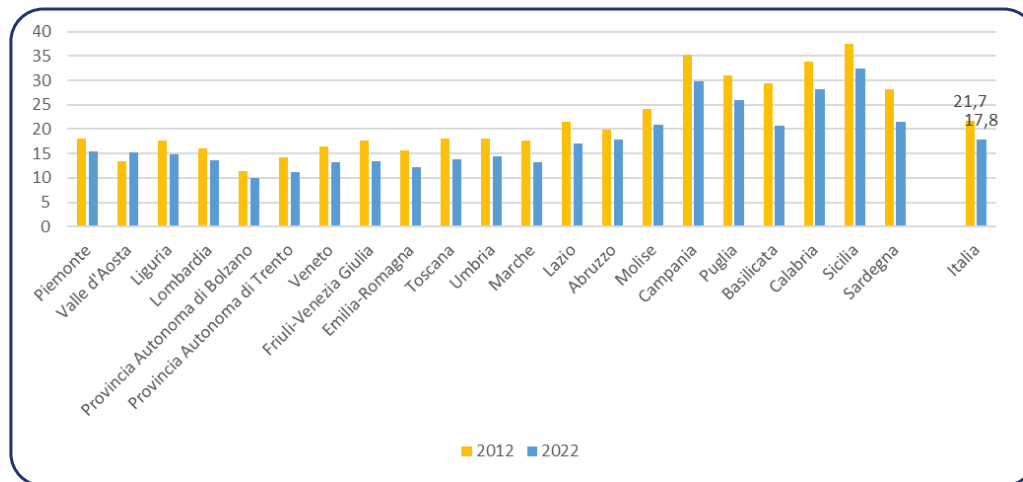
Si può concludere dunque che, in media, a livelli di istruzione più alti nell'Unione Europea sono associabili percentuali minori di NEET. Tuttavia, permangono differenze territoriali importanti, a testimonianza dell'influenza fondamentale svolta dalle caratteristiche dei sistemi economici nazionali.

2.2 NEET in Italia

Similmente a quanto fatto per l'analisi del fenomeno NEET nel contesto europeo, il presente paragrafo propone la descrizione di alcune delle più significative statistiche relative al caso italiano. Per garantire coerenza nel confronto, anche la presente analisi è condotta su dati riguardanti il decennio 2012-2022.

La **Figura 4** mostra i dati relativi ai tassi di presenza di giovani NEET in età 15-29 anni, in tutte le regioni italiane, per gli anni 2012 e 2022.

Figura 4: Giovani NEET (15-29 anni), nelle regioni italiane, 2021 e 2022 (%)



Fonti: ISTAT, Eurostat

Si può notare come il dato medio per l'intero Paese si riduca di circa 4 punti percentuali, passando dal 21,7% del 2012 al 17,8% del 2022. Tale decremento riflette il miglioramento riscontrato in tutte le regioni del nostro paese, fatta eccezione per la Valle d'Aosta, che nello stesso periodo fa registrare un incremento di circa 2 punti percentuali. Tuttavia, le riduzioni nelle quote di NEET risultano eterogenee tra le varie regioni italiane.

Giovani NEET (15-29 anni) nelle regioni italiane nel 2022 (rispetto al 2012)

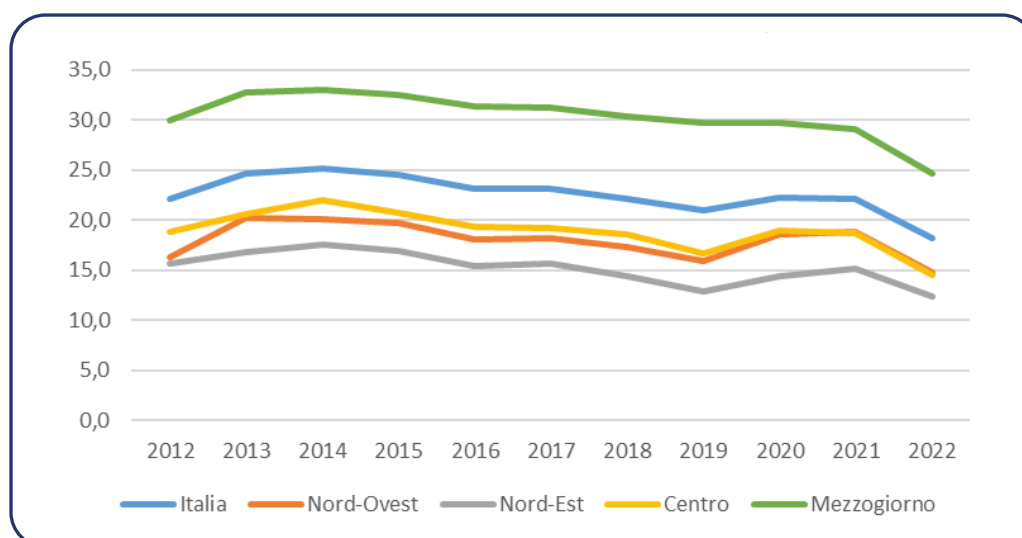


2.2 NEET in Italia

Si tratta di una constatazione cautamente positiva considerando che, per tutto il decennio analizzato, le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano per i più alti tassi di presenza di NEET in tutto il Paese. Il fenomeno di convergenza è peraltro confermato dalla riduzione della varianza¹⁰ tra i tassi di NEET delle regioni italiane dal 2012 (var= 59,5) al 2022 (var= 41,4). Al 2022, le regioni italiane con i più alti tassi di NEET risultano Sicilia (32,4%), Campania (29,7%) e Calabria (28,2%); mentre, quelle con le quote più basse sono il Trentino-Alto Adige (10,5%), l'Emilia-Romagna (12,2%), il Veneto e le Marche (per entrambe, 13,1%).

Malgrado il positivo fenomeno di convergenza registrato nell'ultimo decennio, la presenza di NEET nel nostro paese risulta tuttora al di sopra del livello medio europeo. La **Figura 5** di seguito mostra la dinamica dei tassi di NEET nel decennio analizzato, per le quattro macro-regioni italiane.

Figura 5: Giovani NEET (15-29 anni), 2021-2022 Italia (%)

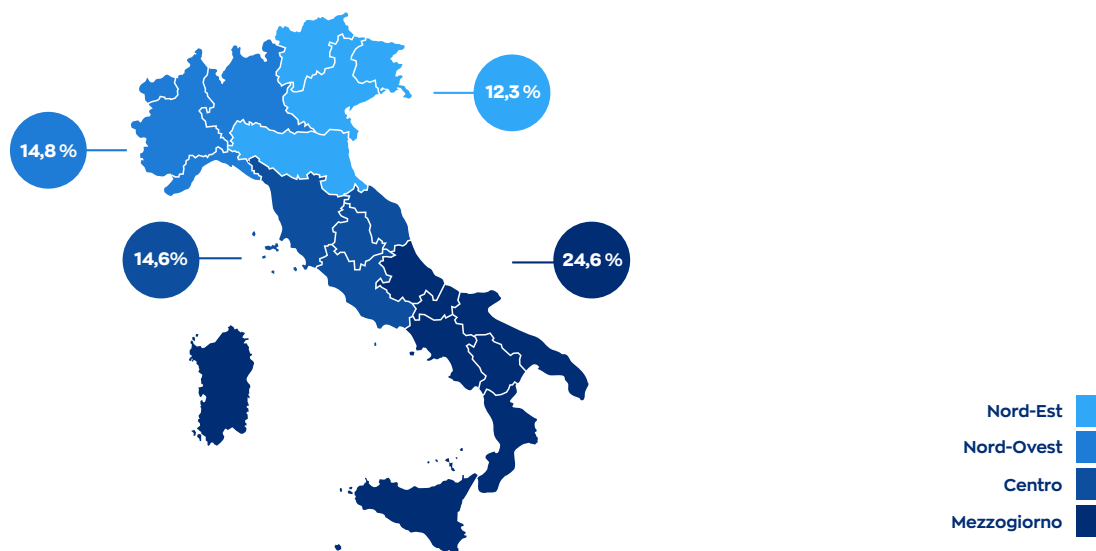


Fonti: ISTAT, Eurostat

¹⁰ In ambito statistico sociale, la varianza è una misura della dispersione dei dati intorno alla media. Più è alta la varianza, più i dati sono diffusi intorno alla media. Al contrario, più è bassa la varianza, più i dati sono concentrati intorno alla media. La varianza è un indice importante per comprendere la variabilità dei dati. Può essere utilizzata per confrontare gruppi di dati diversi, per identificare le variabili che contribuiscono maggiormente alla variabilità dei dati e per valutare l'efficacia di interventi o politiche.

2.2 NEET in Italia

Giovani NEET (15-29 anni) nelle regioni italiane nel 2022



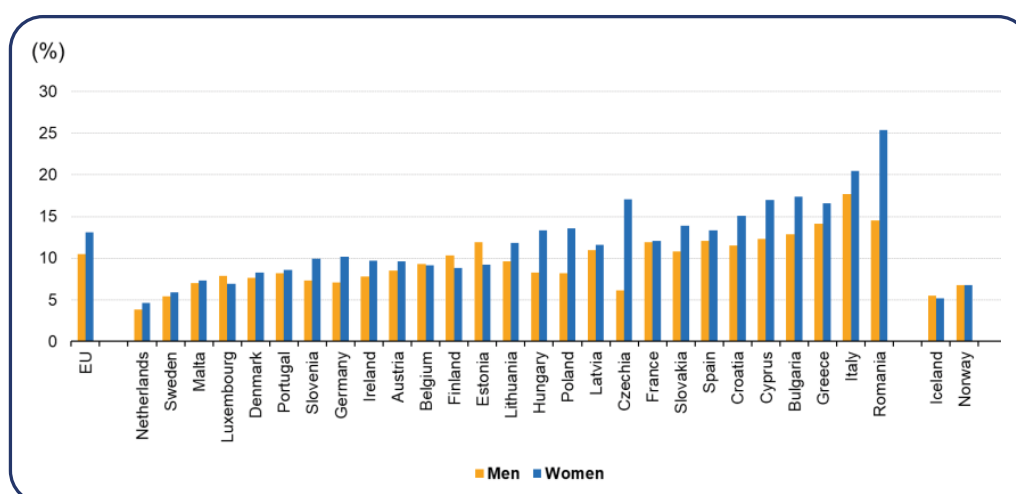
È il caso di sottolineare che, al 2022, tutte le regioni italiane fanno registrare tassi NEET superiori alla media UE (11,7%), fatta eccezione per il Trentino-Alto Adige (10,5%). I dati appena descritti confermano quanto il fenomeno dei NEET interessi tutto il nostro paese, pur riconoscendo criticità più accentuate nelle regioni del Mezzogiorno. Peraltro, si tratta di criticità che non sorprendono giacché, come già visto nel corso dell'analisi del contesto europeo, il fenomeno dei NEET è strettamente correlato alle dinamiche di crescita economica relative al territorio di riferimento.

2.3 La questione di genere all'interno del fenomeno dei NEET

Tra i fattori che possono essere associati alla probabilità di essere un giovane NEET, il genere risulta particolarmente rilevante. In generale, si può dire che il genere femminile è associato a quote di NEET maggiori, come mostrato dalla Figura 6. Infatti, il tasso si aggira attorno al 13% per le giovani donne e al 10,5% per i giovani uomini. Esistono varie ragioni che possono determinare questo divario. Da un punto di vista di offerta, un ruolo potrebbe essere giocato da **convenzioni sociali** per effetto delle quali si ritiene che la donna debba occuparsi della cura familiare mentre all'uomo spetti la ricerca di un impiego. Spostando l'analisi sulla domanda, invece, è possibile che il divario di genere sia dovuto alle scelte dei datori di lavoro che spesso preferiscono occupare giovani uomini anziché donne.

Figura 6: Giovani NEET (15-29 anni), per genere, 2022

Young people (aged 15-29) neither in employment nor in education and training, by sex, 2022



Note: ranked on the average share for men and women (aged 15-29)

Source: Eurostat

Come nel caso europeo, anche l'analisi del fenomeno dei NEET in Italia, svela interessanti differenze tra le sottopopolazioni maschile e femminile. La **Tabella 1** mostra i dati relativi all'incidenza dei NEET in tutte le regioni italiane nel 2022, per genere.

2.3 La questione di genere all'interno del fenomeno dei NEET

Tabella 1: Giovani NEET (15-29 anni) nelle regioni italiane, per genere, 2022 (%)

Fonte: Eurostat

Regione	M	F	Regione	M	F
Italia	17,7	20,5	Umbria	14,3	14,6
Piemonte	13,7	17,2	Marche	12	14,3
Valle d'Aosta	17,6*	18,4*	Lazio	16,2	17,9
Liguria	12,6	17,2	Abruzzo	15,8	20,2
Lombardia	11,6	15,7	Molise	22,2	19,6
Provincia Autonoma di Bolzano	6,8	13,2	Campania	28,6	30,8
Provincia Autonoma di Trento	9,1	13,1	Puglia	24,5	27,6
Veneto	12,7	13,6	Basilicata	19,5	21,8
Friuli-Venezia Giulia	10,8	16,5	Calabria	27,9	28,6
Emilia-Romagna	11	13,5	Sicilia	30,4	34,6
Toscana	12,5	15,1	Sardegna	23,3	19,5

* Per la Valle d'Aosta, il dato è del 2021

Si può osservare come le giovani donne risultino rientrare nella categoria NEET con probabilità sistematicamente più alte rispetto ai giovani uomini: ciò è vero per tutte le regioni italiane, fatta eccezione per Molise e Sardegna. Ne consegue che, anche a livello nazionale, il genere femminile è maggiormente associato alla categoria NEET, con un dato negativo di circa 3 punti percentuali rispetto i coetanei di sesso maschile.

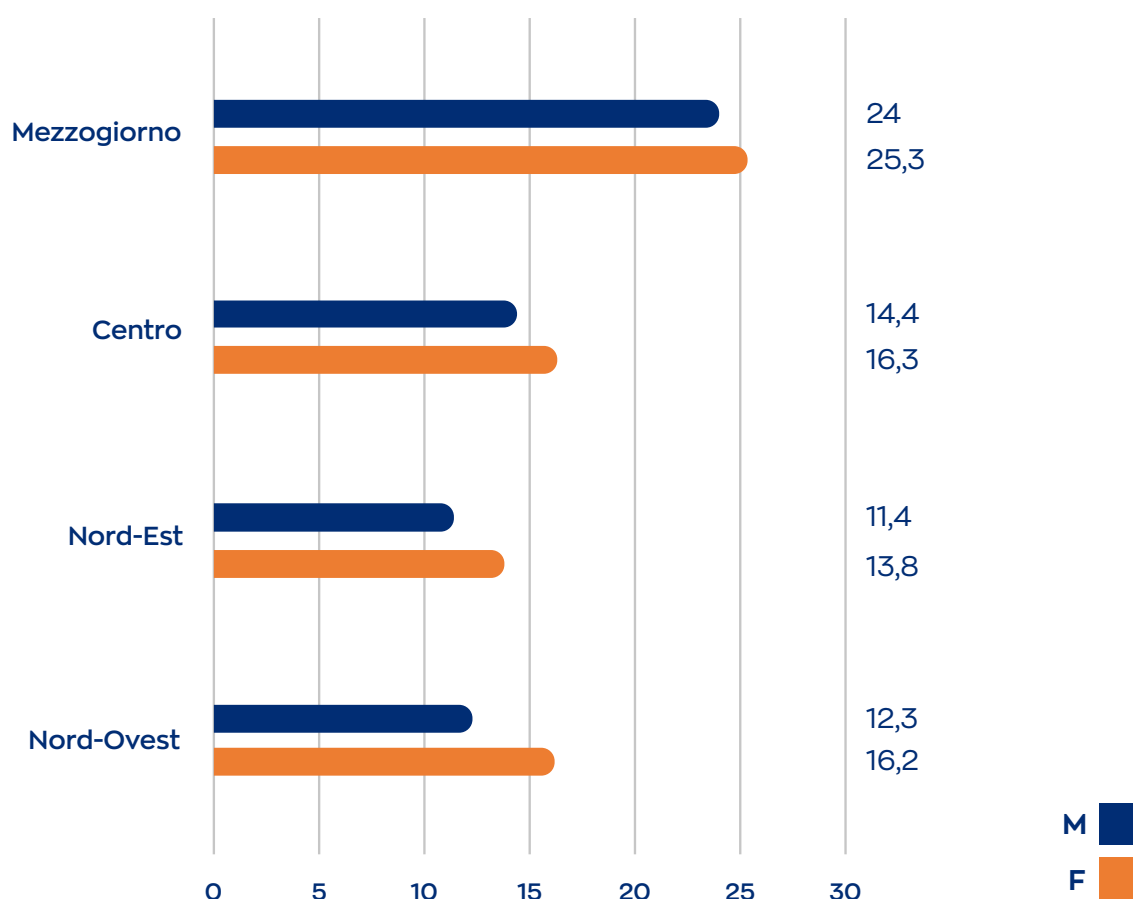
In coerenza col dato aggregato, il Trentino-Alto Adige risulta essere la regione italiana con la più bassa incidenza di NEET tra le giovani donne (circa il 13%), seguita da Emilia-Romagna (13,5%) e Veneto (13,6%). Al contrario, le regioni dove lo stesso dato risulta più allarmante sono Sicilia (34,6%), Campania (30,8%) e Calabria (28,6%). Un altro dato rilevante riguarda lo scarto in punti percentuali tra il dato per i giovani uomini e quello per le giovani donne. Il divario di genere maggiore si registra nella Provincia Autonoma di Bolzano (6,4 pp.), seguita da Friuli-Venezia-Giulia (5,7 pp.) e Liguria (4,6 pp.). Al contrario, i divari di genere più ridotti si riscontrano in Umbria (0,3 pp.), Calabria (0,7 pp.) e Valle d'Aosta (0,8 pp.).

2.3 La questione di genere all'interno del fenomeno dei NEET

Il quadro appena descritto è confermato dalla **Figura 7**, che mostra i tassi di incidenza del fenomeno NEET nelle macro-regioni italiane, nel 2022, per genere.

Figura 7: Giovani NEET (15-29 anni) nelle macro-regioni italiane, per genere, 2022 (%)

Giovani NEET (15-29 anni) nelle macro-regioni italiane, per genere, 2022 (%)



Fonti: Eurostat

Il Mezzogiorno si conferma la porzione di territorio nazionale con la più alta incidenza di NEET (sia per uomini che per donne). Un dato interessante, in questo senso, riguarda il divario di genere, che risulta più basso proprio nel Mezzogiorno (1,3 pp.), seguito da Centro (1,9 pp.), Nord-Est (2,4 pp.) e Nord-Ovest (3,9 pp.).

Capitolo 3 | Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna

Il presente paragrafo è dedicato all'analisi comparata delle politiche attive per il lavoro rivolte ai giovani disoccupati che non studiano e non sono inseriti in percorsi di formazione, in Italia e Spagna. La scelta di comparare l'Italia alla Spagna deriva da analogie tra i due paesi di tipo demografico ed economico, nonché da considerazioni in merito alla simile incidenza del fenomeno NEET nei due paesi.

In particolare, verrà proposta un'analisi dell'efficacia relativa all'implementazione del programma **Garanzia Giovani** (Youth Guarantee), proposto nel 2013 dall'Unione Europea come uno degli strumenti principali per contrastare la disoccupazione giovanile e il fenomeno dei NEET nelle economie comunitarie. Gli obiettivi del programma Garanzia Giovani sono:

- raggiungere tutti i giovani in situazione NEET
- offrire loro un lavoro decente o della formazione continua, o un apprendistato, o un tirocinio, entro un periodo di 4 mesi dal momento in cui si perde il lavoro o si termina il percorso di studi.¹¹

3.1 Il caso Spagnolo

Con riferimento al caso spagnolo, il Plan Nacional de Garantía Juvenil (PNGJ) fu presentato nel 2014, con un focus sulla popolazione NEET: dai giovani che avevano abbandonato prematuramente gli studi e non possedevano né qualifiche né esperienza lavorativa, ai laureati con una gamma di competenze e anche precedenti esperienze lavorative che cercavano lavoro senza successo. Durante i primi due anni, il PNGJ è stato esteso a una fascia di età più ampia rispetto a quella fissata dall'UE (16-24 anni), coprendo i giovani fino ai 30 anni (Strecker et al 2021). La Tabella 2 riporta le principali misure previste dal programma Garanzia Giovani attuato in Spagna, suddivise per quattro obiettivi strategici:

1. Migliorare l'intermediazione;
2. Migliorare l'occupabilità;
3. Incentivare le assunzioni;
4. Promuovere l'imprenditorialità;

¹¹www.mites.gob.es/ficheros/rse/documentos/eeej/eeej_documento.pdf

3. Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna

Tabella 2: Le misure previste dal Plan Nacional Garantía Juvenil, suddivise per obiettivo strategico.

Obiettivi strategici	Misure
<p>1. Migliorare l'intermediazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento professionale e accompagnamento nella ricerca di lavoro • Modernizzazione dei servizi pubblici per l'impiego • Portale unico per il lavoro dipendente e autonomo • Accordo Quadro con agenzie interinali con nuovo sistema di remunerazione basato sui risultati • Programmi di mobilità a livello nazionale ed europeo • Programma di intermediazione istruzione-lavoro, volto all'orientamento dei giovani tra i 15 e i 24 anni
<p>2. Migliorare l'occupabilità</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Programmi della seconda opportunità, rivolti ai giovani che abbandonano prematuramente la scuola e alle persone scarsamente qualificate • Formazione con impegno ad assumere • Formazione in lingue straniere e ICT • Pratiche non lavorative nelle aziende, volte a giovani con una bassa occupabilità dovuta a ridotte esperienze lavorative • Promozione della formazione professionale duale attraverso il contratto di formazione e l'apprendistato • Promozione della formazione professionale nel settore educativo, ovvero azioni e iniziative formative che, in corresponsabilità con le imprese, mirano alla qualificazione professionale delle persone, armonizzando i processi di insegnamento e apprendimento tra centri formativi e luoghi di lavoro • Formazione per l'ottenimento di certificazioni professionali • Valutazione e accreditamento delle competenze professionali acquisite attraverso esperienze lavorative e percorsi formativi non formali • Alternanza scuola-lavoro, con impieghi anche volti al recupero o la promozione del patrimonio artistico, storico, culturale o naturale • Programma "Casas de Oficios", nei quali l'apprendimento e la qualificazione si alternano al lavoro produttivo nelle attività legate al mantenimento e alla cura degli ambienti urbani, rurali o ambientali, al miglioramento delle condizioni di vita dei paesi e delle città attraverso l'erogazione di servizi sociali e di comunità, nonché a qualsiasi altra attività di utilità pubblica o sociale che consenta l'inserimento attraverso la professionalizzazione e l'acquisizione di esperienza dei partecipanti.
<p>3. Incentivare le assunzioni</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzioni e bonus sui contributi sociali fino al 100% per chi ha meno di 30 anni • Riduzione specifica della contribuzione sociale per i giovani NEET sotto i 25 anni di età • Riduzione specifica dei contributi sociali per i giovani a rischio di esclusione e/o con disabilità • Aiuti all'occupazione per l'assunzione di giovani NEET per un periodo superiore a sei mesi • Formazione e promozione dell'occupazione per i giovani ricercatori

3. Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna

Tabella 2: Le misure previste dal Plan Nacional Garantía Juvenil, suddivise per obiettivo strategico.

4. Promuovere l'imprenditorialità	<ul style="list-style-type: none">• Tariffa forfettaria per i contributi sociali dei lavoratori autonomi• Compatibilità tra indennità di disoccupazione e avvio di un'attività imprenditoriale• Capitalizzazione dell'indennità di disoccupazione• Promozione della cultura imprenditoriale• Consulenza e orientamento attraverso gli uffici di riferimento.
--	--

Fonte: Plan Nacional de Implantación de la Garantía Juvenil en España. Estrategia de Emprendimiento y Empleo Joven. Gobierno de España, Ministerio de Empleo y Seguridad Social (2013).

La Strategia per l'imprenditoria giovanile e l'occupazione 2013-2016 (Estrategia de Emprendimiento y Empleo Joven 2013-2016) ha identificato le seguenti debolezze strutturali relative all'occupazione giovanile spagnola¹²:

1. alto tasso di abbandono scolastico precoce;
2. marcata polarizzazione del mercato del lavoro in base al livello di qualificazione;
3. presenza insignificante di formazione professionale di livello medio;
4. bassi livelli di conoscenza delle lingue straniere;
5. alta percentuale di assunzioni temporanee e turni part-time;
6. difficile accesso al mercato del lavoro per i gruppi a rischio di esclusione sociale;
7. necessità di migliorare i livelli di lavoro autonomo e di iniziativa imprenditoriale.

Tuttavia, è mancato uno sguardo intersezionale che prendesse in considerazione altri fattori - come il genere, la classe sociale e l'etnia - in grado di configurare la vita e le esperienze delle persone e che, insieme al livello di istruzione, alla condizione occupazionale o all'esperienza lavorativa, avrebbero permesso di identificare una maggiore eterogeneità dei problemi e dei bisogni affrontati dalla popolazione giovanile. Questa mancanza ha provocato una sottorappresentazione di alcune categorie di giovani fragili, come ad esempio quelli con origine internazionale e/o appartenenti a minoranze etniche, che vivono in famiglie in cui nessun membro lavora o che vivono in famiglie monoparentali (Cabasés & Úbeda 2021). Inoltre, la Seconda Valutazione dell'Iniziativa per l'Occupazione Giovanile (Segunda Evaluación de la iniciativa de empleo juvenil), commissionata dal Ministero del Lavoro spagnolo, ha sottolineato come anche le giovani donne siano state sottorappresentate in alcuni profili svantaggiati, come le persone inattive, con un basso livello di istruzione, con disabilità, di origine immigrata o appartenenti a minoranze etniche e senz'altro o colpite dal precariato abitativo.

¹² www.mites.gob.es/ficheros/rse/documentos/eeej/eeej_documento.pdf

3. Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna

Quali sono stati, dunque, i risultati ottenuti dal governo spagnolo in seguito all'attuazione del Piano Nazionale Garanzia Giovani? Secondo la succitata Seconda Valutazione, alla fine del 2017, più di un milione di persone (1.056.783) si erano iscritte al Sistema Nazionale Garanzia Giovani. Il **tasso di copertura è stimato al 68%**, ovvero il rapporto tra il numero di persone che hanno partecipato a qualche azione sulla popolazione totale di giovani NEET. Il tempo intercorso tra l'iscrizione della persona e l'inizio di un intervento è **di poco superiore a tre mesi** (101 giorni) e, di conseguenza, inferiore ai quattro mesi previsti dagli obiettivi europei del Sistema Nazionale Garanzia Giovani. Tra il 2014 e il 2017 la percentuale di giovani NEET tra i 15 ei 29 anni è scesa di quattro punti percentuali (dal 20,7% al 16,4%). Nello stesso periodo, il mercato del lavoro in Spagna si è evoluto positivamente (INE ed Eurostat), sia in termini generali che per i giovani: il numero di giovani occupati è aumentato del 6,5% e la disoccupazione giovanile è diminuita dal 39,7% nel 2014 al 29,4% nel 2017. La riduzione della disoccupazione, tuttavia, è conseguenza non solo dell'aumento del numero di giovani occupati ma anche del calo demografico, visto che nel 2017 erano 208.500 in meno rispetto al 2015.¹³

In conclusione, l'elemento di successo centrale delle misure attuate dal governo spagnolo è stato la riduzione della disoccupazione, ma il sottoimpiego, i bassi salari e, soprattutto, l'instabilità sono persistiti nella vita dei giovani, che non hanno visto la loro situazione migliorare nel medio e lungo periodo (Cabasés & Úbeda 2021).

3.2 Il caso Italiano

Dopo la Spagna, l'Italia è il secondo maggior beneficiario di fondi europei della Youth Employment Initiative.¹⁴ Tra le misure specifiche previste dal piano di attuazione del governo italiano, ritroviamo:

- accoglienza
- orientamento
- formazione
- accompagnamento al lavoro
- apprendistato
- tirocini
- servizio civile
- sostegno all'autoimprenditorialità
- mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o Paesi UE
- bonus occupazionale per le imprese
- formazione a distanza.¹⁵

¹³ <https://www.fresnoconsulting.es/publicaciones/ii-evaluacion-de-la-iniciativa-de-empleo-juvenil/>

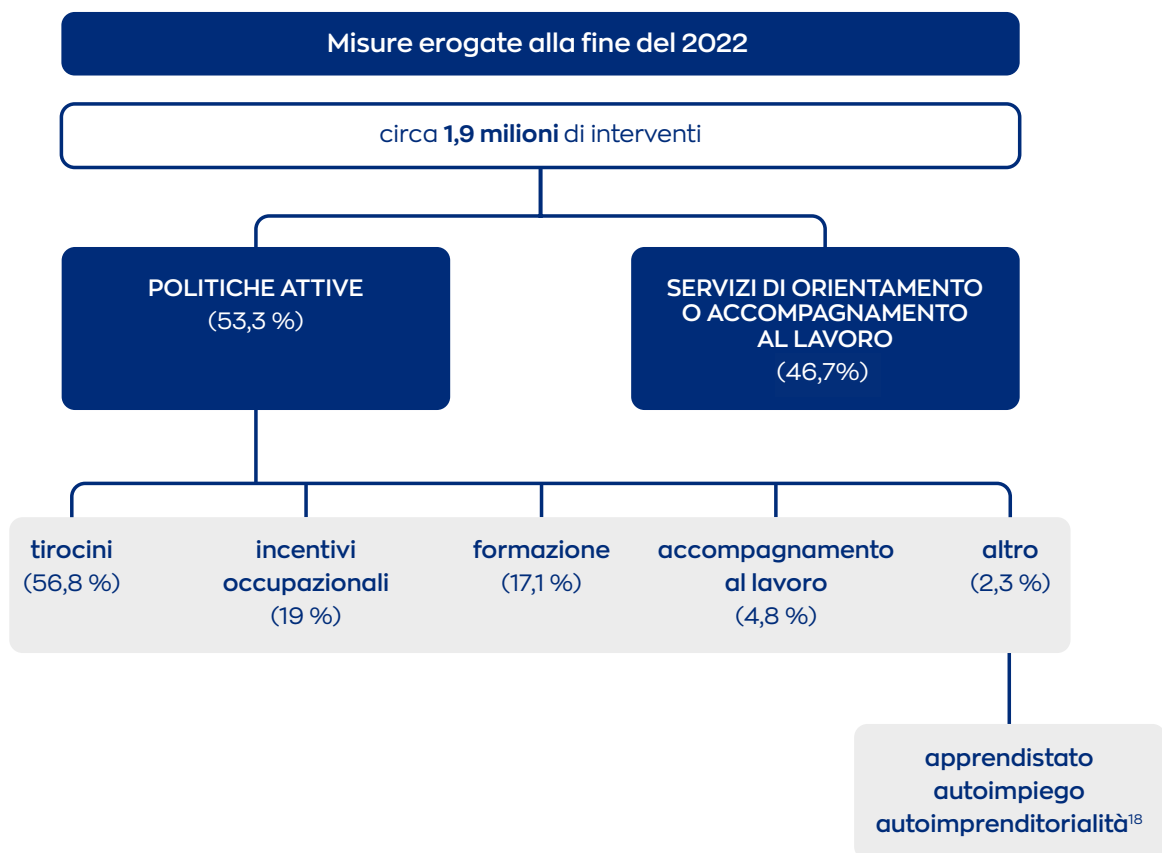
¹⁴ <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1176>

¹⁵ www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/europa-e-fondi-europei/focus-on/pon-iniziativa-occupazione-giovani-garanzia-giovani/pagine/default

3. Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna

Secondo l’Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro (ANPAL), dall’avvio del programma nel 2014 alla fine del 2022, i giovani NEET che si sono registrati a Garanzia Giovani sono circa 1,7 milioni. Dal punto di vista territoriale, i registrati sono residenti soprattutto nel Mezzogiorno (43,1%) e nel Nord-Ovest (21,7%), seguiti da Centro (19,1%) e Nord-Est (16,1%). La maggior parte dei registrati ha un’età compresa tra i 19 e i 24 anni (56,1%), un terzo circa è rappresentato dai “più adulti” (25-29 anni), mentre i “più giovani” (15-18 anni) sono all’incirca il 10%. Infine, rispetto alla cittadinanza, nel 91,7% dei casi si tratta di registrazioni effettuate da giovani italiani; mentre, quanto al genere, il 52% dei registrati è costituito da ragazzi.¹⁶

Se si analizza la partecipazione dei giovani NEET alle misure di politica attiva previste dal programma, si registra un **tasso di copertura complessivo nel periodo considerato pari al 64,5%**. Tuttavia, esiste una notevole eterogeneità tra regioni, con punte minime in Sardegna (40,6%), Calabria (41,2%) e Campania (49,8%), e massime in Lombardia (90,6%), Veneto (86,1%) e Liguria (81,6%). Se ci si focalizza invece sul tasso di avvio ad una misura di politica attiva entro quattro mesi dalla presa in carico, questo si attesta su un valore medio nel periodo considerato pari al 46,3%. Anche in questo caso, tuttavia, l’analisi interregionale mostra notevoli disomogeneità tra territori, pur non emergendo una netta e sistematica differenza tra le prestazioni delle regioni settentrionali e meridionali.¹⁷



¹⁶ <https://garanziagiovani.anpal.gov.it/-/garanzia-giovani-un-bilancio-sull-attuazione-2014-2022>

¹⁷ Ibid

¹⁸ Ibid

3. Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna

I dati sull'inserimento occupazionale dei giovani NEET presi in carico dipingono un quadro tutt'altro che soddisfacente in relazione all'efficacia del programma Garanzia Giovani nel nostro paese. Infatti, ad un anno dalla presa in carico, **solo il 44,9% dei giovani risulta avere un contratto di lavoro dipendente in essere** (48,5% per i giovani avviati ad una politica attiva, mentre 38,9% per gli altri). Un secondo indicatore occupazionale utilizzato dall'ANPAL è l'indice di saturazione, ovvero il rapporto tra le giornate contrattualmente lavorate nel corso di un anno rispetto al totale delle giornate potenzialmente lavorabili. Dal 2015 al 2021, l'Agenzia ha registrato un **tasso medio annuale complessivo di saturazione pari a 33,7%**.¹⁹

Gli scarsi risultati appena esposti potrebbero essere stati influenzati dalla struttura di governo a più livelli presente nel nostro Paese, giacché nel nostro caso l'attuazione del programma Garanzia Giovani ha visto il coinvolgimento importante degli enti regionali e delle loro rispettive agenzie territoriali per il lavoro. A questo proposito, i dati presi in esame da ANPAL permettono di identificare i limiti e le cause della scarsa efficienza (attraverso una serie di indicatori di input e output) e dell'impatto limitato (attraverso una serie di indicatori e proxy) del programma Garanzia Giovani in Italia.



Lo studio dimostra come, se si conduce un'analisi tra enti regionali, si nota quanto la gestione e il monitoraggio delle risorse possano determinare un'implementazione sensibilmente differente dello stesso programma in regioni diverse. Ciò a causa principalmente dell'eterogeneità dei mercati del lavoro nelle varie regioni (Monti, 2022).

¹⁹ Ibid

3. Un confronto delle politiche giovanili tra Italia e Spagna

In conclusione, come osservato nella descrizione statistica proposta nei paragrafi precedenti, il fenomeno NEET si presenta in Italia con aspetti quantitativi particolarmente eterogenei da regione a regione. Infatti, pur essendo un fenomeno presente e rilevante in tutta la penisola, esistono delle differenze territoriali che non possono essere ignorate, e che non sempre si sostanziano nella classica divergenza nord-sud. In tutte le macro-regioni, infatti, sono presenti contesti territoriali che acquiscono il livello di complessità nella lettura del fenomeno. Tutte queste specificità territoriali dovrebbero essere maggiormente prese in considerazione, tanto nella fase progettuale quanto in quella di implementazione delle misure previste dal programma, al fine di rendere l'intera iniziativa più efficace nell'arginare il fenomeno NEET, favorendo l'approdo dei giovani nel mercato del lavoro.

Capitolo 4 | I NEET e il contesto socioeconomico familiare e geografico

La categoria dei NEET è soggetta ad influenza da una molteplicità di fattori, tra i quali figurano senza dubbio la condizione economica, l'istruzione, le competenze, il supporto sociale e la motivazione personale (Tamesberger, 2015). Come mostrato in seguito, in modo diverso ma pur sempre interconnesso, ognuno di questi fattori può svolgere un ruolo significativo nella transizione dei giovani alla condizione di NEET. È possibile analizzare il fenomeno NEET utilizzando lo strumento analitico delle classi sociali familiari, gruppi di individui che condividono stili di vita e opportunità simili in base alle risorse socioeconomiche che possiedono. La famiglia gioca un ruolo importante nella redistribuzione delle risorse, sia materiali che immateriali, tra i suoi membri, influenzando il loro posizionamento nel mercato del lavoro (Bourdieu, 2001; Ball, Davies, David, Reay, 2002). **Le dinamiche intra-familiari, le risorse economiche e l'ambiente socio-culturale in cui un giovane nasce e cresce possono avere un impatto profondo sulle reali possibilità di accedere a determinati percorsi formativi e professionali.**

Il fenomeno dei NEET risulta strettamente interconnesso alle caratteristiche delle classi sociali familiari in quanto queste ultime riflettono le differenze sociali nella distribuzione delle risorse economiche e dell'accesso alle opportunità lavorative (Mussida, Sciulli, 2018). Nuclei familiari con un reddito elevato hanno infatti maggiori opportunità di fornire un'istruzione adeguata ai propri figli andando ad incidere non soltanto nell'ambito delle effettive opportunità lavorative ma anche delle aspettative collegate al futuro formativo e professionale dei giovani. Si tratta di ribadire uno dei risultati consolidati della ricerca internazionale che talvolta risulta tuttavia invisibilizzato nel dibattito pubblico.

La letteratura internazionale ha sottolineato ripetutamente nel corso del tempo l'importanza del capitale economico, sociale e culturale nelle dinamiche di riproduzione delle stratificazioni sociali e, dunque, la loro centralità quanto a rischio di marginalizzazione ed esclusione sociale (Piketty, 2014). Al di là di un focus sugli individui è dunque necessario non rimanere confinati nell'approccio dell'*individualismo metodologico*²⁰ e, al contrario, tenere in dovuta considerazione quanto l'aumento statistico del fenomeno abbia a che vedere con le trasformazioni strutturali che stanno attraversando alcuni contesti socio-geografici, producendo vulnerabilità e disuguaglianze.

Un primo dato che è possibile prendere in considerazione, e che risulta essere rivelatore di quanto appena affermato, riguarda i tassi di disoccupazione giovanile regionali, i quali mostrano un perenne squilibrio tra le regioni meridionali ed il Centro-Nord Italia.

²⁰ L'individualismo metodologico è un approccio delle scienze sociali che pone l'individuo al centro dell'analisi delle dinamiche sociali, considerando le sue azioni come fondamento da cui si sviluppano le strutture e le interazioni sociali più ampie, di conseguenza la specifica prospettiva teorica si centra sulla natura delle relazioni tra individui e società.

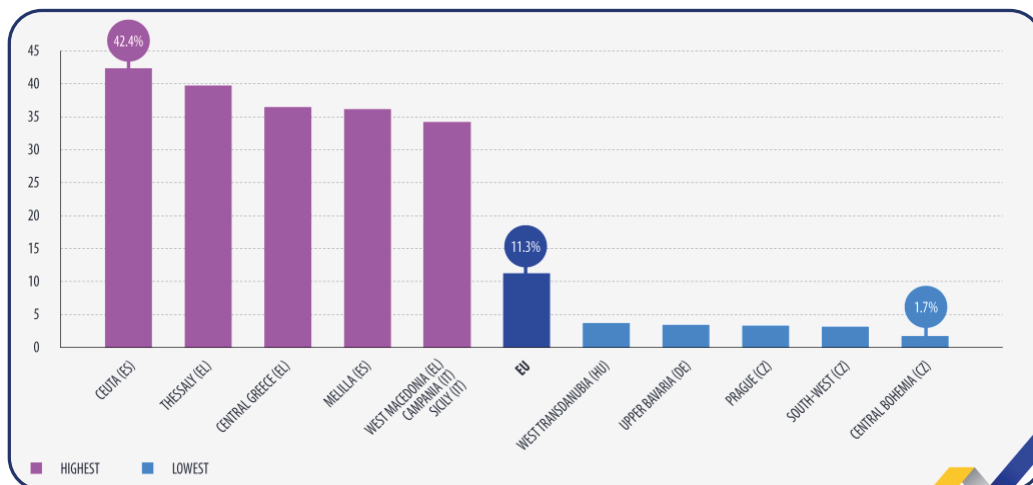
4. I NEET e il contesto socioeconomico familiare e geografico

Come si evince dai dati precedentemente mostrati nel paragrafo “I NEET in Italia”, le regioni con la percentuale maggiore di NEET risultano essere stabilmente la Sicilia, in cui nel 2020 la percentuale si attesta al 37,5%, seguita dalla Calabria (34,5%) e dalla Campania (34,5%). Oltre a una sostanziale persistenza nel tempo delle differenze regionali, è doveroso inquadrare tale condizione all’interno dei macro squilibri generatisi all’interno dello spazio economico europeo. Consultando le statistiche a livello dell’Unione Europea, è infatti possibile rimarcare quanto la diffusione della disoccupazione giovanile sia altamente differenziata tra le regioni economicamente depresse del Sud-Europa e i centri economici del Centro e del Nord-Europa (**Figura 8**).

Figura 8: Tassi di disoccupazione giovanile (15-29 anni) più alti e più bassi delle regioni NUTS2

Highest and lowest youth unemployment rates (15-29 years old), 2022

(Share of the labour force, nuts 2 regions)



Fonti: Eurostat

Sebbene la categoria della disoccupazione giovanile non sia coincidente con quella dei NEET, essa la comprende al suo interno e rimane comunque un indicatore importante per analizzare le cause del fenomeno. È relativamente semplice osservare l’enorme squilibrio tra alcune regioni della Spagna, della Grecia e dell’Italia, con i centri produttivi del Centro e del Nord-Europa. Di conseguenza, è sicuramente necessario rivolgere il proprio sguardo alle disuguaglianze macroeconomiche che attraversano il continente.

È chiaro che una tale differenza ha ragioni socio-storiche complesse e di lunga durata, la cui genealogia, per quanto riguarda il nostro Paese, risale fino al periodo dell’unità d’Italia. È stata ampiamente studiata, dibattuta e approfondita nella letteratura scientifica (Conelli, 2022). In ogni caso, proprio alla luce di questa letteratura, è necessario sottolineare quanto le cause della disuguaglianza siano molteplici e irriducibili a un approccio centrato esclusivamente su fattori individuali o psicologici.

4. I NEET e il contesto socioeconomico familiare e geografico

La mancanza e l'indebolimento del già fragile settore industriale rendono il mercato del lavoro poco dinamico, centrato esclusivamente sul settore turistico in cui, come da recenti inchieste, le condizioni di lavoro sono estremamente precarie. La mancanza di investimenti, privati e/o statali, in combinazione con un crescente divario salariale con le regioni del Nord, produce un contesto sempre più segnato da quella componente di forza-lavoro che, in letteratura, è definita come *working poor* (Luce, 2004).

Si tratta dunque di un contesto che si delinea come particolarmente adatto a fenomeni di disinvestimento personale, di sfiducia collettiva e di ripiegamento su sé stessi. Ovviamente, esso incide tanto più fortemente quanto più vulnerabili si è dal punto di vista socio-economico. È dimostrato come il peso dello status sociale aumenti laddove le opportunità formative e professionali siano carenti e di scarsa qualità. Si struttura in questo modo un quadro di bassa mobilità sociale, alla quale va aggiunta la circostanza per cui molti dei e delle giovani provenienti dalle classi medio-alte intraprendano percorsi di migrazione verso il Nord Italia, dove è possibile usufruire di servizi pubblici più efficienti e di maggiori opportunità. Si ritiene sia dunque opportuno sottolineare come, se osservato a partire dalle sue molteplici determinazioni strutturali, la categoria dei NEET sia meno una "novità" di quanto possa sembrare, e rientri invece all'interno di quegli squilibri socio-economici prodotti ciclicamente in periodi e luoghi segnati da depressione economica, aumento delle disuguaglianze, peggioramento delle condizioni lavorative e mancati investimenti produttivi.

A partire da tali considerazioni, è possibile rimarcare il rischio insito in tutte quelle prospettive che hanno come principale oggetto di intervento le attitudini soggettive di coloro i quali si ritrovano a essere considerati NEET. Si tratta di approcci che mettono l'accento su qualità individuali, quali sfiducia, mancanza di iniziativa, assenza di determinate caratteristiche formative, e che dunque si propongono di risolvere la questione attraverso una riqualificazione della forza lavoro. I problemi che pongono tali iniziative, spesso accolte anche nelle politiche governative, sono infatti molteplici. In primo luogo, in assenza di un contesto lavorativo e produttivo solido e che garantisca adeguate condizioni lavorative, si rischia di proporre una riqualificazione al ribasso delle aspettative, senza per questo incidere sulle disuguaglianze strutturali che attraversano il Paese.

Una seconda interpretazione è spesso connessa ad una riduzione della complessità sociale, per niente estranea alla congiuntura socio-economica. Attraverso questa operazione, una parte della letteratura scientifica ha infatti messo in evidenza la tendenza a ridurre la complessità socio-storica a questioni riguardanti atteggiamenti individuali e, in generale, psicologici. Infine, il rischio è anche di consolidare una visione individualistica e personalistica delle questioni socio-politiche che è andata sviluppandosi nell'arco degli ultimi trent'anni. Essa si è sviluppata all'interno di una costellazione discorsiva che fa della responsabilizzazione personale, del merito, del demerito e della autoimprenditorialità, il perno per eludere qualsiasi dibattito sulla responsabilità collettiva, il ruolo dello Stato e della riduzione di Welfare e investimenti pubblici (Hilgers, 2011; Ong, 2004).

4. I NEET e il contesto socioeconomico familiare e geografico

Evidentemente, finora, ci si è concentrati su quella parte consistente di giovani, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, che vive una condizione di disoccupazione cronica. In realtà, una delle criticità dell'uso della categoria NEET risiede proprio nel suo assimilare traiettorie socio-biografiche e caratteristiche sociali estremamente diverse e variegate. È opportuno infatti mettere in evidenza, anche da un punto di vista storico, quanto gli stati di esclusione sociale derivanti da un contesto vulnerabile e fragilizzato, non possano essere accomunati a fenomeni per cui, di fronte a un'importante presenza di capitale economico, sociale e culturale, si finisca comunque per vivere al di fuori del circuito delle attività produttive e formative. Anche in questo caso, le novità sono meno importanti di quanto si possa immaginare.

Il fenomeno della disoccupazione e della fuoriuscita dal sistema produttivo, legata ai **cicli economici espansivi o regressivi**, storicamente ha interessato anche i figli delle classi medio-alte. In questo caso, tuttavia, la questione non concerne tanto il contesto socio-economico, la mancanza di opportunità e delle condizioni di lavoro estremamente precarie, quanto piuttosto, da un lato, le aspettative individuali quanto a carriera professionale e, dall'altro, i cambiamenti economici e tecnologici e l'obsolescenza e la mancata valorizzazione di alcune figure produttive. È chiaro che l'accostamento di due fenomeni così diversi quanto alle loro molteplici determinazioni, piuttosto che spiegare e permettere lo sviluppo e la progettazione di soluzioni e politiche adeguate, può diventare un impedimento a una corretta comprensione dell'oggetto di ricerca.

Affrontare il fenomeno dei NEET in Italia **richiede dunque un approccio olistico e coordinato**, che comprenda l'investimento nell'istruzione e nella formazione, la promozione dell'occupazione giovanile di qualità, l'eliminazione delle disuguaglianze regionali attraverso un rinnovato ruolo dell'investimento pubblico e privato e la creazione di un contesto socio-economico favorevole all'inclusione dei giovani (Shane Blackman and Ruth Rogers 2017). La comprensione del contesto socioeconomico italiano è fondamentale, dunque, per lo sviluppo di politiche e strategie mirate a ridurre il numero di giovani NEET e promuovere così la loro partecipazione attiva nella società e nell'economia.

Il fenomeno dei NEET può essere strettamente associato alla povertà educativa e alla disponibilità di servizi per l'istruzione, all'offerta formativa, al numero di scuole e all'offerta culturale in una determinata area. Questi fattori possono influenzare l'accesso all'istruzione, il livello di qualifiche e competenze dei giovani e, di conseguenza, la loro possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro. La povertà educativa si riferisce alla mancanza di opportunità educative di qualità e alle sfide che gli individui affrontano nel raggiungere un livello di istruzione adeguato. Viene definita da Save The Children come *“la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”*²¹ ed è un fenomeno multidimensionale. Tra i fattori maggiormente correlati all'incidenza della povertà educativa vi sono lo stato di povertà e il genere ma per poter analizzare le variabili che intercorrono nella privazione dei minori, è necessario considerare le opportunità di crescita educativa, fisica e socio-emotiva e non solo gli aspetti materiali²². La privazione e l'impossibilità nell'accesso a risorse economiche, cognitive e culturali come anche alle esperienze educative può avere un impatto sulla crescita individuale e sulle opportunità di inserimento lavorativo²³. La povertà educativa può quindi essere un fattore determinante nel fenomeno dei NEET, in quanto un'educazione carente o limitata può ostacolare l'occupabilità dei giovani e contribuire alla condizione di NEET.

La povertà educativa è correlata a diverse dimensioni quali la **disponibilità e l'accessibilità di servizi per l'istruzione di tutti i livelli** (asili nido, scuole materne, scuole primarie e secondarie) fondamentali per garantire un'istruzione di qualità e ridurre il rischio di dispersione o abbandono scolastico e l'alta probabilità di diventare NEET. **La mancanza di un'adeguata formazione può limitare l'accesso all'istruzione e influire sulle opportunità future di lavoro.**

Tra i fenomeni maggiormente rappresentativi della povertà educativa vi sono l'abbandono, la dispersione scolastica e l'incidenza di NEET, condizioni che sono correlate tra loro. La letteratura scientifica (Rahmani & Groot 2023) identifica nel dropout, nella dispersione scolastica e nei problemi di apprendimento, dei predittori precoci della condizione di NEET. Al contrario, il livello di istruzione, le qualifiche, il contesto scolastico, il rendimento scolastico e l'ambito di studio possono rappresentare dei fattori protettivi.

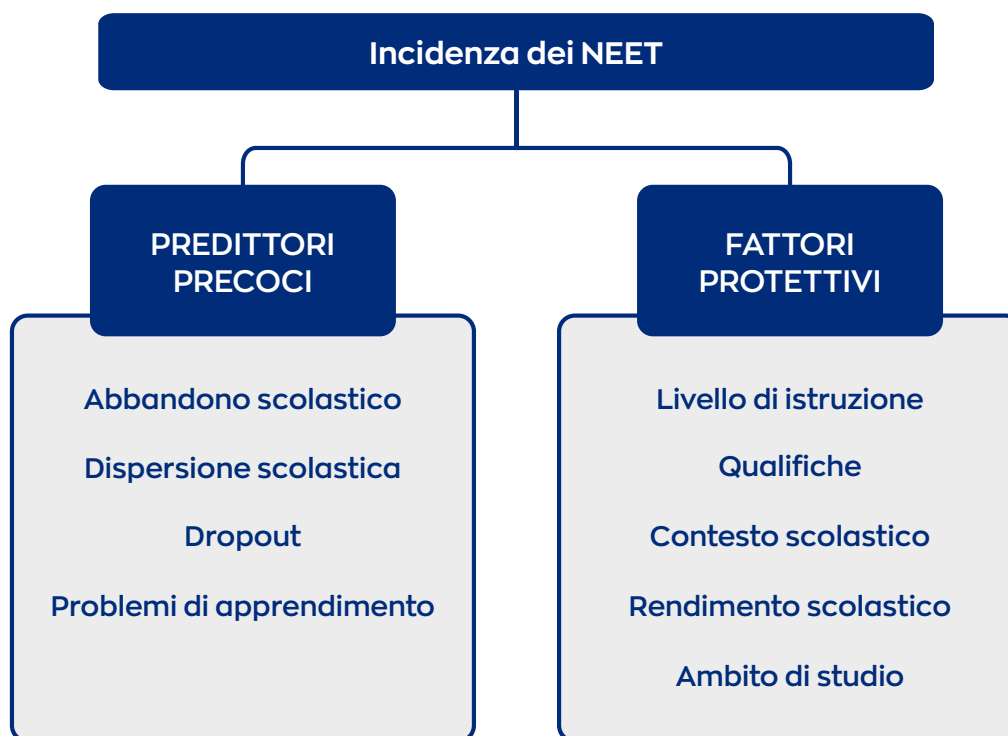
²¹ Save the Children (2014) La Lampada di Aladino.

²² Save The Children (2022). Povertà educativa: necessario un cambio di passo nelle politiche di contrasto.

²³ Università Ca' Foscari Venezia (2023) La povertà educativa in Italia: dati, conseguenze e metodi per il contrasto. https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=14776&cHash=71a1e0125b07f64fe3960f44b1527afd

5. I NEET e la povertà educativa

Incidenza dei NEET fattori predittivi e fattori protettivi



L'abbandono scolastico

Anche se non vi è un rapporto di causa-effetto, l'**abbandono scolastico**, ossia l'uscita precoce dal percorso di studi senza il conseguimento del diploma, è connesso alla probabilità di diventare un NEET a causa della difficoltà che i giovani sperimentano nel cercare un'occupazione. In Italia, dal 2014 al 2019, si osserva una diminuzione di entrambi i fenomeni anche se **la riduzione della prevalenza dei NEET si è verificata in misura minore rispetto all'abbandono scolastico**²⁴.

Tali dati confermerebbero l'ipotesi che la crescita della prevalenza dei NEET dipenda maggiormente dall'aumento della disoccupazione giovanile piuttosto che dall'abbandono scolastico.

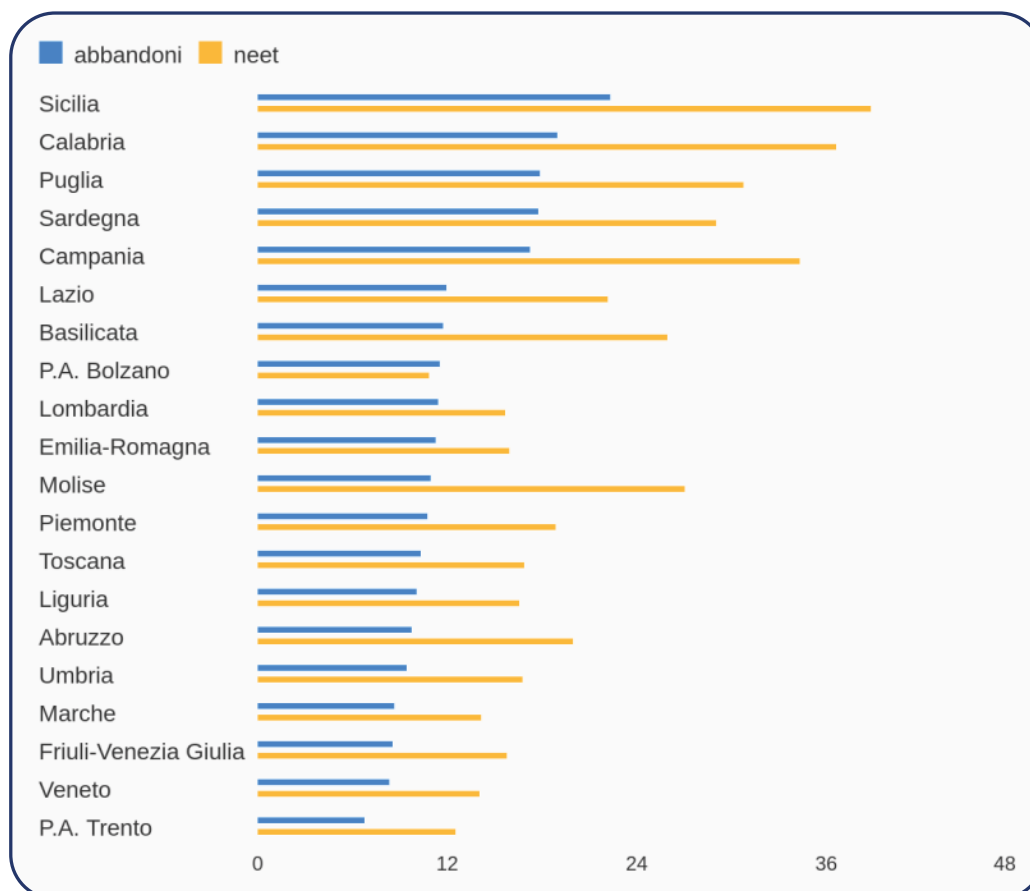
Questa ipotesi, inoltre, spiegherebbe la presenza della condizione di NEET anche nei giovani che possiedono altri titoli di studio oltre al diploma di scuola secondaria di primo grado.

Come già discusso nel presente report in relazione alla prevalenza dei NEET, l'ambito territoriale rappresenta una variabile rilevante per l'analisi. Come si può osservare nelle figure sottostanti, le percentuali di abbandono scolastico e di incidenza dei NEET sono più alte negli stessi territori, in particolare nelle regioni e nelle province del Mezzogiorno.

²⁴ Openpolis (2020) Abbandono scolastico e neet: i rischi della povertà educativa per i giovani. <https://www.openpolis.it/abbandono-scolastico-e-neet-i-rischi-della-poverta-educativa-per-i-giovani/>

5. I NEET e la povertà educativa

Figura 9: Percentuale di abbandono scolastico e neet tra i giovani di 18-24 anni, nelle regioni italiane nell'anno 2019 (elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat, 2020)



Il livello di istruzione

L'**istruzione** rappresenta il principale fattore di rischio o di protezione nella probabilità di diventare un giovane NEET (Eurofound 2012, Rahmani & Groot 2023). Dall'analisi dei dati dell'Indagine sulla forza lavoro dell'Unione Europea, emerge come i giovani nella fascia di età compresa tra 15 e 29 anni con livelli di istruzione inferiori siano tre volte più a rischio rispetto ai giovani con un livello di istruzione superiore: il tasso più alto, del 20,3%, si registra tra coloro che hanno un livello di istruzione secondario inferiore (ISCED 0-2²⁵); 15,4% per coloro che hanno un livello di istruzione secondario superiore (ISCED 3-4²⁶) e 11,4% per coloro che hanno un'istruzione terziaria (per questa fascia di età, ISCED 5-8²⁷).

²⁵ SCED 0-2 = pre-primary to lower secondary.

²⁶ ISCED 3-4 = upper secondary to post-secondary.

²⁷ ISCED 5-8 = tertiary.

5. I NEET e la povertà educativa

Considerando il titolo di studio, in Italia l'incidenza dei NEET nella fascia di età 15-24 è pari a circa il 21% nei diplomati, raggiungendo circa il 27% degli italiani di età compresa tra 15 e 34 anni senza titolo di studio o diplomati²⁸. L'istruzione costituisce quindi un fattore protettivo contro la disoccupazione e il disimpegno nell'ambito lavorativo o formativo. Tale disimpegno può limitare la possibilità di crescita attraverso canali formali, esponendo i giovani a un rischio maggiore di scarsi risultati a livello occupazionale e di esclusione sociale (Eurofound 2016).



* (Gladwell et al., 2022)

Le competenze cognitive e i livelli di apprendimento

Nonostante il livello di istruzione sia una variabile predittiva della condizione di NEET come anche delle opportunità di vita, la formazione e lo sviluppo di **competenze** rappresentano dei vantaggi specifici nel contesto del mercato del lavoro. Tra i fattori che sembrano avere un impatto a lungo termine sulle carriere formative ed educative dei giovani, ci sono gli apprendimenti in matematica e lettura, come anche le competenze socio-emotive e le caratteristiche comportamentali (Hakkarainen et al 2016). Facendo riferimento alle abilità cognitive e agli apprendimenti, la letteratura scientifica evidenzia come l'acquisizione di competenze rappresenti un fattore di protezione per la condizione di NEET (Rahmani & Groot 2023, Jongbloed & Giret 2023, Kevelson et al 2020). Dati più recenti del 2021²⁹ confermano la relazione tra la presenza dei NEET e il mancato possesso di **competenze** nel contesto italiano. I territori con percentuali più alte di NEET coincidono con quelli dove è maggiore il numero di studenti con bassi livelli di apprendimento, misurati dalle prove Invalsi. Il trend è stato rilevato non solo nelle province del Mezzogiorno ma anche nei territori dove il fenomeno è meno diffuso.

Come discusso nel piano nazionale sui NEET redatto nel 2022, **l'investimento sulla qualità degli apprendimenti e sulle competenze rappresenta infatti la principale strategia per la riduzione del fenomeno sul lungo periodo**. Anche la mancanza di un'offerta formativa diversificata e orientata alle esigenze del mercato del lavoro può aumentare il rischio di diventare NEET. Per contrastare il fenomeno è importante che i programmi formativi siano in linea con le competenze richieste dal contesto lavorativo, agevolando i giovani nel trovare un'occupazione.

²⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022) Neet Working. Piano di emersione e orientamento giovani inattivi.

²⁹ Openpolis (2023) Le competenze inadeguate alimentano il fenomeno dei neet. <https://www.openpolis.it/le-competenze-inadeguate-alimentano-il-fenomeno-dei-neet/>

5. I NEET e la povertà educativa

Nonostante in Europa la maggioranza dei NEET possieda un livello di istruzione secondario superiore e la probabilità di diventare NEET diminuisca all'aumentare del livello di istruzione, a causa della crisi economica, i paesi dell'Europa meridionale e del Mediterraneo tendono ad avere un'alta percentuale di NEET con un buon livello di istruzione (Eurofound 2016). In questi contesti socio-economici, la crescente offerta di laureati provenienti da Università e Istituti di bassa qualità, potrebbe contribuire al rischio di disoccupazione a causa della discrepanza tra le qualifiche possedute e le competenze richieste dal mercato del lavoro (Zudina 2022). Sempre Zudina effettuando un'analisi sui dati OCSE del 2012 e del 2015, ha rilevato come le persone che possiedono un'istruzione universitaria i cui genitori hanno un basso livello di istruzione hanno maggiore probabilità di diventare NEET, confermando la caratteristica di **ereditarietà della povertà educativa**.

L'offerta formativa

Un'offerta formativa diversificata dipende anche dal numero di scuole disponibili in una determinata area accrescendo o limitando le opportunità formative. In alcuni contesti geografici per l'istruzione superiore siamo di fronte a rilevanti fenomeni di pendolarismo scolastico che registra maggiori tassi di dispersione o abbandono scolastico. Quindi una carenza di scuole o una loro distribuzione ineguale può rendere più difficile per i giovani accedere all'istruzione e conseguire una qualifica.

La vasta letteratura sulla povertà educativa, dell'ultimo decennio, individua come ulteriore fattore di rischio **l'offerta culturale**. La presenza limitata dell'offerta culturale nei contesti geografici e sociali può influenzare negativamente il coinvolgimento dei giovani e il loro accesso a esperienze formative. Attività culturali come musei, biblioteche, teatri e centri culturali possono fornire opportunità di apprendimento extrascolastico, sviluppo di interessi e acquisizione di competenze trasversali.

Il rapporto di Save the Children del 2022 sulla povertà educativa in Italia evidenzia come il 67,6% dei minori di 17 anni non è mai andato a teatro, il 62,8% non ha mai visitato un sito archeologico e il 49,9% non è mai andato in un museo. Il 22% non ha praticato sport e attività fisica e solo il 13,5% dei bambini e delle bambine sotto i tre anni ha frequentato un asilo nido³⁰. Rappresentando la privazione dello sviluppo di competenze necessarie per crescere e vivere, la povertà educativa ostacola l'acquisizione di capacità socio-emotive e cognitive³¹, abilità modellate dagli ambienti di vita come la famiglia, la scuola e il gruppo dei pari (Kautz et al 2014).

Le **competenze trasversali** si riferiscono a un ampio insieme di abilità, competenze, comportamenti, atteggiamenti e qualità individuali che consentono alle persone di adattarsi efficacemente nel proprio ambiente, lavorare in maniera efficace con gli altri, ottenere risultati positivi e raggiungere i propri obiettivi.

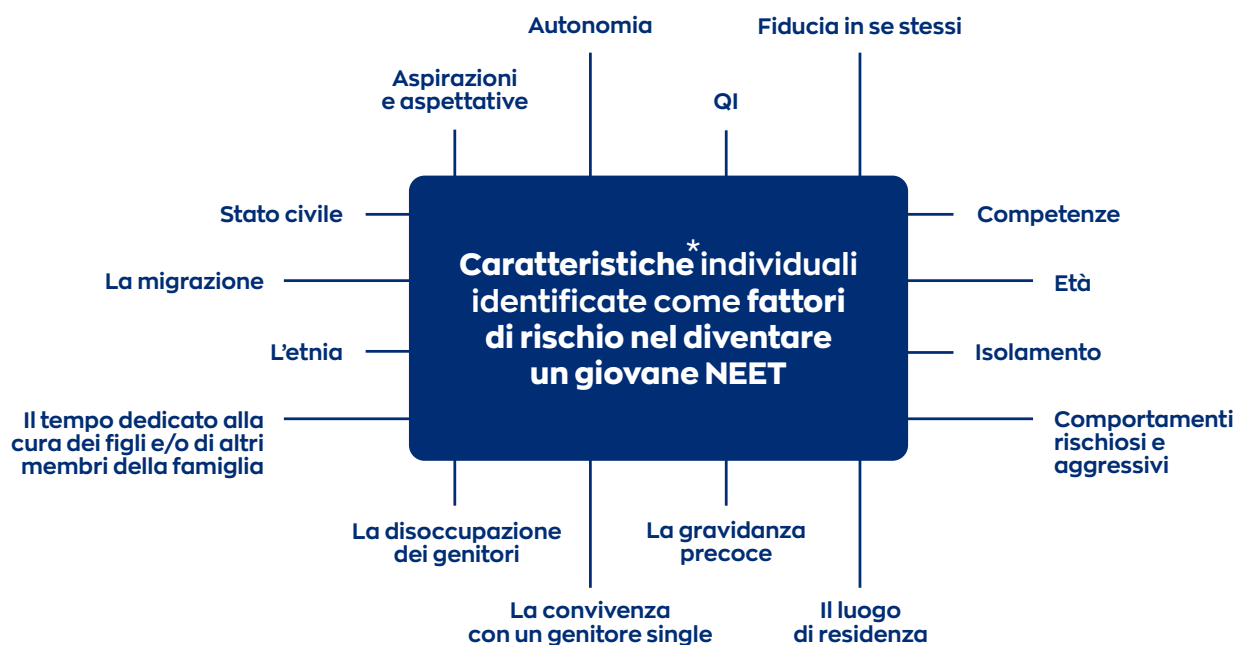
³⁰ Save The Children (2022). Povertà educativa: necessario un cambio di passo nelle politiche di contrasto.

³¹ Save The Children (2018) Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia

5. I NEET e la povertà educativa

Le competenze trasversali, come la capacità di stabilire e raggiungere obiettivi e la motivazione, si integrano a quelle tecniche, professionali e accademiche (Lippman 2015) e, avendo un valore predittivo nel raggiungimento di risultati positivi (Chernyshenko 2018), sono diventate centrali anche nel mercato del lavoro e nei contesti formativi. Con la transizione verso economie maggiormente orientate al welfare, negli ultimi 20 anni la domanda di tali competenze è aumentata (ILO 2008, Balcar 2014).

Numerose sono le evidenze scientifiche sul **ruolo delle competenze non cognitive nelle performance lavorative** (Avey et al 2011, Carneiro et al 2007), nella previsione dell'occupazione e dei guadagni (Kautz & Zanoni 2014, Acosta & Muller 2018), nei risultati accademici, nel successo lavorativo (Gladwell et al 2022, Gutman & Schoon 2013) e, più in generale, nella previsione del successo e del raggiungimento di risultati positivi nella vita (Heckman & Kautz 2012, Goodman et al 2015). Tra le capacità non cognitive che svolgono un ruolo nelle decisioni scolastiche, nelle scelte e nella probabilità di occupazione, sono state identificate la **motivazione** (Brunello & Schlotter 2011), il **locus of control** e l'**autostima**, abilità che, insieme a quelle cognitive, svolgono un ruolo protettivo per l'abbandono scolastico (Heckman et al 2006).



* (Rahmani & Groot, 2023)

Tra le caratteristiche con maggiori evidenze vi sono le aspirazioni (Gladwell et al 2022) e aspettative personali, l'autonomia e l'autostima. Altre capacità che mostrano una relazione significativa con la probabilità di diventare un NEET sono l'abilità di perseguire obiettivi a lungo termine, il locus of control e l'agency individuale (Mendolia & Walker 2015, Schoon & Lyons-Amos 2017). In sintesi, l'acquisizione di competenze non cognitive risulta cruciale per prevenire il fenomeno dei NEET, promuovendo una transizione più agevole verso l'istruzione e l'impiego.

5. I NEET e la povertà educativa

Inoltre, è importante considerare che **l'offerta di servizi e le caratteristiche di un territorio possono avere un impatto sostanziale sulla vita dei giovani**. Risultati e performance accademiche inferiori sono stati associati all'abitare in quartieri poveri, in particolare nelle regioni urbane caratterizzate da un'elevata disoccupazione, criminalità e mancanza di risorse comunitarie (Schoon & Lyons-Amos 2017).

Per affrontare il fenomeno dei NEET e ridurre l'associazione con la povertà educativa e i fattori ad essa correlati, è essenziale promuovere l'uguaglianza di accesso all'istruzione di qualità, garantire servizi educativi inclusivi e differenziati, ampliare l'offerta formativa e culturale, nonché rafforzare le comunità educanti ovvero favorire la collaborazione tra istituzioni educative, organizzazioni culturali, comunità locali, genitori e altre parti interessate. Questo può contribuire a fornire ai giovani maggiori opportunità di sviluppo personale, acquisizione di competenze cognitive e non cognitive e transizione verso l'occupazione.

Capitolo 6 | La lunga permanenza nella categoria dei NEET e gli effetti di lunga durata

La permanenza prolungata nella categoria NEET può comportare numerosi effetti di lunga durata. Se si sono messi spesso in evidenza i rischi legati a una cronicizzazione della condizione di disoccupazione e di un circolo vizioso in cui l'inattività dell'individuo sia sul piano della formazione che su quello professionale contribuisce a sua volta alla difficoltà al reimpiego, questo paragrafo si sofferma su un aspetto meno indagato, sarebbe a dire gli effetti sulla salute mentale e sul benessere sociale. Difatti, al di là del punto di vista economicista, è importante sottolineare le conseguenze dal punto di vista collettivo e della comunità di una condizione che interessa tutte le dimensioni di costruzione del sé, identitarie, familiari e relazionali. **La letteratura scientifica ha ampiamente dimostrato quanto il lavoro non possa essere considerato semplicemente un mezzo per la sussistenza ma, al contrario, ricopra una serie di valori simbolici fondamentali alla dimensione sociale e quotidiana.**

In un tale contesto, la condizione dei NEET incide fortemente sul quadro di disagi e di malesseri che attraversano sempre più insistentemente la società contemporanea (Ross Deuchar and Kalwant Bhopal 2012). Gran parte delle nuove dipendenze e dei nuovi gravi sintomi di disagio, infatti, sembrano trovare un filo comune in forme più o meno definibili, di malessere interiore. Questo disagio, per molti aspetti, risulta una risposta alla crisi delle certezze moderne, delle forme identitarie tradizionali, tra cui figura in primo piano quella lavorativa. **Ci si trova così di fronte a differenti tentativi di gestire le frustrazioni derivanti dal rapporto con l'incongruenza del nuovo processo di ricerca di identità.**

Spesso si registra un processo di stigmatizzazione dei giovani NEET, considerati come colpevoli individuali di un fenomeno sociale più ampio. Da questo meccanismo possono emergere, come già esplicitato, forme più o meno evidenti di malessere legate alla soggettività dell'individuo.

È necessario sottolineare come a queste manifestazioni sintomatiche si accompagni spesso anche il vissuto di identità stigmatizzate, proprio in quanto escluse dai consueti circuiti di socialità (Goffman 1983). È possibile definire lo stigma come una serie di atteggiamenti e comportamenti che derivano dall'attribuzione di un giudizio, variabile nei modi e nella forma in base all'intensità dello stigma stesso. Il processo di attribuzione di stigma può variare da semplici atteggiamenti di derisione fino a veri e propri processi di esclusione e marginalizzazione sociale. A poter determinarsi, allo stesso modo, è un processo di rifiuto sociale dell'individuo stigmatizzato.

Si tratta di evidenziare come questi processi, molto spesso alimentati dal dibattito pubblico, non facciano che aumentare e consolidare il vissuto di esclusione e di emarginazione sociale dei giovani rientranti nella categoria NEET. È stato osservato come tali processi, se combinati con l'attribuzione di una identità stigmatizzata, **possono essere fattori importanti nello sviluppo di malesseri e di sintomatologie depressive.**

6. La lunga permanenza nella categoria dei NEET e gli effetti di lunga durata

L'isolamento sociale, le disuguaglianze socio-economiche, le esperienze di emarginazione, così come la forte pressione delle aspettative legate al ruolo, si costituiscono oggi come alcune delle cause sociali dell'aumento delle diagnosi psichiatriche e della crescita esponenziale di sintomatologie cliniche, quali depressione e disturbi affettivi.

La categoria di NEET può d'altronde contribuire, seppur inavvertitamente, a questa stessa invisibilizzazione, mettendo l'accento sulla condizione individuale dei giovani, sulle loro scelte, piuttosto che sulle disuguaglianze strutturali che attraversano il tessuto sociale. Nonostante la centralità delle disuguaglianze socio-economiche, la sua persistenza, e i rinnovati conseguenti squilibri che stanno segnando la contemporaneità, è opportuno rilevare come nel dibattito pubblico e politico, al crescere delle differenze sociali, si sia paradossalmente accompagnata una sparizione della visione collettiva del problema, in relazione alle cause e agli effetti, e sostituita da una serie di eufemismi quali esclusione sociale, fragilità, vulnerabilità, e in parte la stessa categoria di NEET, legati quasi esclusivamente alla sfera individuale della persona in relazione alla sua soggettività.

La tendenza all'individualizzazione del fenomeno può portare alla colpevolizzazione dei giovani attribuendo loro la percezione di piena responsabilità della condizione di NEET, incrementando **sensazioni di colpa e vergogna** e ostacolando la capacità di affrontare le criticità mutevoli derivanti dalla loro condizione. Il fenomeno della colpevolizzazione e della perdita di autostima è infatti una costante nell'aumento del disagio psichico tra i giovani che si ritrovano in condizione di marginalità sociale. Questa, infatti, si accompagna a disconnessione sociale, isolamento e perdita di contatto con il tessuto comunitario. Pur non essendo le esclusive determinanti di alcune forme di malattie psichiatriche, **è dimostrato come l'insieme di questi fattori contribuisca al diffondersi di psicopatologie di varia natura.**

Ad aumentare sono spesso anche sintomi di natura depressiva, dovuti in alcuni casi ad una maggiore esposizione all'isolamento sociale e alla mancanza di chiare prospettive future e obiettivi formativi e/o professionali. A questo spesso si associa sovente anche una **mancanza di motivazione o di reti sociali solide capaci di attenuare il rischio di disconnessione**, ovvero l'esclusione dalla comunità di riferimento e la conseguente mancanza di appartenenza alla stessa.

Del resto, come sostenuto da diversi autori, il legame tra le distorsioni create dal sistema socioeconomico e la sofferenza psicologica andrebbero assunte come una reale sfida politica della contemporaneità. Nelle parole di Mark Fisher (2012),

sarebbe superficiale dire che ogni singolo caso di depressione è generato da fattori economici e politici; ma è ugualmente banale sostenere – come fa l'opinione dominante – che le radici della depressione siano da individuare solamente o nella chimica del cervello, o in esperienze infantili.

6. La lunga permanenza nella categoria dei NEET e gli effetti di lunga durata

Chiaramente, questa situazione si va spesso a inserire, come mostrato nel paragrafo sulla stratificazione socioeconomica, in contesti regionali in cui il welfare e l'assistenza sociale sono già in condizioni di crisi cronica. La mancanza di servizi assistenziali adeguati, il definanziamento della sanità pubblica, delle aziende sanitarie locali, così come dei centri di salute mentale, non può che aggravare il fenomeno, creando un circolo vizioso i cui costi ricadono principalmente sulle reti familiari e sulla comunità più prossima.

Si tratta di costi ed effetti a lungo termine che, anche se ad oggi non quantificabili da un punto di vista economico, non possono che incidere sul benessere sociale complessivamente inteso. Inoltre, è stato dimostrato come anche il diffondersi di problematiche quali l'alcolismo e la tossicodipendenza siano correlabili a vissuti di marginalizzazione ed esclusione sociale. Il legame tra i NEET, l'alcolismo e le condotte a rischio può essere complesso e multidimensionale (Jamouille, 2009). Inoltre, le disuguaglianze socioeconomiche in relazione alla trasmissione di aspettative e ambizioni, oltre a influenzare i giovani nel seguire un determinato percorso formativo e professionale, possono trasmettersi anche a livello intergenerazionale. La trasmissione intra-familiare di un modello socio culturale caratterizzato da evidenti difficoltà nel perseguire opportunità di istruzione e lavoro adeguate, possono determinare un condizionamento evidente da genitori a figli andando a incidere nel determinarsi del fenomeno in questione. Il modello culturale di riferimento della famiglia può giocare un ruolo determinante nella genesi del fenomeno dei NEET, in alcuni casi andando ad alimentare modelli di genere radicati che possono influenzare le aspettative riguardo ai ruoli maschili e femminili in relazione alle opportunità lavorative. Questi modelli possono portare a una segregazione occupazionale basata sul genere, dove alcune carriere o settori sono considerati più adatti a uomini o donne. Questo può limitare le opportunità di lavoro per i giovani in base al loro genere, portando a una maggiore incidenza di NEET in relazione a questo fattore. Anche in questo caso, a delinearsi sono scenari di sofferenza individuale determinati dalle aspettative che circondano i giovani (Leccardi 2008)

Le giovani donne, inoltre, possono dover confrontarsi con ulteriori criticità nel bilanciare le responsabilità familiari derivanti dall'induzione di aspettative basate su determinati modelli socio familiari con l'occupazione. L'assenza di opportunità di occupazioni flessibili o di politiche in grado di conciliare lavoro e aspettative familiari può rendere più complesso perseguire un percorso formativo o di carriera che possa coincidere con aspirazioni familiari. Si tratta di sottolineare il peso costante del lavoro di cura e di riproduzione sociale che, molto spesso, ricade esclusivamente sul genere femminile, andando a limitare pesantemente le possibilità e opportunità lavorative. In tal senso, è importante rimarcare quanto le politiche di sostegno alla genitorialità e il riconoscimento del carico di lavoro riproduttivo e di cura sia fundamentalmente carente nel nostro Paese. È necessario quindi anche considerare quanto tali effetti siano disegualmente distribuiti tra i generi, secondo aspettative di ruolo e rapporti di potere.

6. La lunga permanenza nella categoria dei NEET e gli effetti di lunga durata

Infine, osservando gli effetti a lungo termine da un punto di vista strettamente economico, finora escluso, è chiaro come lo stato di disoccupazione e di mancato investimento nelle competenze e nella parità di genere in relazione al settore formazione e lavoro sia anche da considerare una perdita rilevante da parte del tessuto produttivo nazionale. La valorizzazione delle competenze, così come della forza-lavoro in generale, è infatti una delle sfide poste dalla globalizzazione. In questo scenario, l'ampiezza del fenomeno dei NEET in Italia, se non frenato da politiche concrete e risolutive, non può che contribuire a un ulteriore allargamento delle disuguaglianze tra le strutture del Sud e del Nord Europa.

In conclusione, gli effetti a lungo termine del fenomeno dei NEET non possono che essere considerati nelle loro molteplici sfaccettature, investendo tutti gli ambiti della vita sociale, da quello economico a quello del benessere psico-sociale diffuso. Intervenire sulla questione significa dunque, per definizione, andare a intervenire con politiche strutturali che incidano sulle varie cause di stasi economica che attraversano soprattutto le regioni meridionali del Paese. In breve, affrontare il problema dei NEET fornendo strumenti, risorse e possibilità per l'emancipazione sociale e la parità di genere potrebbe rivelarsi un volano per l'insieme dell'economia nazionale. In assenza di tali prese in carico, il rischio di un ulteriore spaccamento del Paese potrebbe rendersi sempre più concreto.

Evidenze dello studio

- I giovani provenienti da nuclei familiari con una posizione economica più agiata risultano maggiormente esposti ad aspirazioni e ad una maggiore accessibilità al perseguimento di modelli professionali più ambiziosi avendo maggiori chance di svolgere lavori ben retribuiti e di seguire carriere professionali soddisfacenti (Mantovani 2013).
- se in passato l'occupazione era sinonimo di una prospettiva di stabilità e di emancipazione materiale, attualmente alcune condizioni di lavoro non garantiscono più la possibilità di uscire da situazioni di povertà relativa.
- la lunga permanenza nella categoria dei NEET produce costi per la collettività elevati tanto in termini sociali, economici, finanziari. Lo scarso o mancato accesso al mondo del lavoro di una rilevante quota dei giovani che vivono in Italia produce una serie di effetti negativi le cui conseguenze saranno visibili nel medio-lungo periodo.
- lo sviluppo di competenze trasversali e qualifiche sono fattori protettivi che i giovani possano utilizzare quali strumenti per poter aumentare la propria capacità di intraprendere percorsi di crescita personale e professionale tali da permettere l'ingresso nel mondo del lavoro così come l'attivazione di un percorso professionale autonomo e/o imprenditoriale.
- essere NEET è un processo di depauperamento psicologico e materiale dovuto all'appartenenza a contesti socio-economici e familiari sfidanti che riduce le opportunità di crescita e realizzazione è quindi riduttivo attribuire il problema alla responsabilità dell'individuo.

Capitolo 7 | **Necessità di diversificare gli interventi e prevenire il fenomeno.**

In conclusione, il fenomeno dei giovani NEET (Not in Education, Employment, or Training) in Italia è un problema complesso che è influenzato da molteplici fattori socio-economici, geografici e culturali. L'analisi delle statistiche relative ai giovani NEET nel periodo 2012-2022 rivela una riduzione media nazionale del 4%, ma con notevoli disparità tra le regioni. Il divario di genere è evidente, con le donne che presentano probabilità più elevate di essere NEET rispetto agli uomini. Le politiche giovanili, come il programma Garanzia Giovani, hanno avuto impatti differenziati nelle diverse regioni italiane, evidenziando l'importanza di considerare le specificità territoriali nell'implementazione di tali programmi.

Il legame tra il fenomeno NEET e il contesto socio-economico familiare è forte. Le dinamiche intra-familiari, le risorse economiche e l'ambiente socio-culturale in cui un giovane cresce influenzano le sue opportunità di accesso a istruzione e lavoro. Le disuguaglianze regionali e la mancanza di investimenti hanno contribuito agli squilibri nel tasso di disoccupazione giovanile tra le diverse aree geografiche italiane.

La povertà educativa gioca un ruolo chiave nella condizione NEET, influenzando l'accesso all'istruzione, il livello di competenze e le prospettive lavorative dei giovani. L'offerta formativa e culturale, insieme all'accessibilità dei servizi educativi, giocano un ruolo cruciale nel prevenire l'abbandono scolastico e favorire l'inserimento nel mercato del lavoro.

La permanenza prolungata nella categoria dei NEET può avere impatti significativi sulla salute mentale, sul benessere sociale e sulla costruzione dell'identità individuale e sociale. La stigmatizzazione dei giovani NEET può causare malessere e isolamento, con effetti a lungo termine sul benessere sociale e sulla partecipazione economica.

Per affrontare il problema dei NEET in modo efficace, è essenziale adottare un approccio olistico. Le politiche dovrebbero mirare a ridurre le disuguaglianze economiche, promuovere l'uguaglianza di genere, migliorare l'accesso all'istruzione di qualità e creare un contesto favorevole all'inclusione dei giovani nella società e nell'economia. L'attenzione dovrebbe essere posta sia sul livello individuale, con lo sviluppo di competenze cognitive e non cognitive, sia sul livello strutturale, con investimenti pubblici e privati mirati.

Per implementare politiche efficaci di sostegno ai NEET, è importante considerare il contesto territoriale e adottare un approccio sistemico. Lo stato di NEET è complesso e influenzato da molteplici fattori individuali, familiari e sociali, che sono interpretati attraverso il contesto locale in cui vivono i giovani.

È fondamentale dare riconoscimento ed efficienza al sistema degli attori e delle istituzioni che operano a livello locale e che sono punti di riferimento per la socializzazione, l'attivazione e l'empowerment dei giovani. Partecipando a queste attività, i giovani hanno l'opportunità di sviluppare il proprio carattere e costruire reti di contatti e relazioni utili durante la transizione verso l'età adulta.

Per identificare tali attori e istituzioni, è consigliabile utilizzare un criterio funzionale basato sulle quattro principali funzioni che caratterizzano l'età adulta: il raggiungimento dell'autonomia economica, la definizione del proprio ruolo nella società, la creazione di legami sociali stabili e il potenziamento delle capacità individuali (Bollani & Rota 2018).

L'evoluzione del fenomeno dei NEET è un processo dinamico e complesso, e come scritto nel paper, influenzato da molteplici fattori socio-economici e politici. La comprensione di queste dinamiche e l'analisi delle tendenze sono essenziali per adattare le strategie di intervento alle mutevoli esigenze dei NEET per garantire il loro pieno coinvolgimento nella società e nell'economia.

È necessario rimuovere gli ostacoli che trovano origine nelle differenze ascritte nei giovani provenienti da contesti socio economici sfavorevoli e sviluppare nuovi percorsi che tengano in considerazione nuove linee di sviluppo lavorativo, in una prospettiva che converga con gli obiettivi sostenibili fissati dall'agenda 2030 e contempli una speranza per il futuro. Molti giovani dopo la pandemia hanno ricalibrato le loro prospettive e aspettative per il futuro e sarebbe controproducente piegare questa nuova realtà a modelli preconfezionati che già in passato hanno dimostrato una ridotta efficacia. La ricetta sicuramente richiede impegno ma sicuramente interventi di contrasto alle criticità individuate potrebbero fare la differenza nel ridimensionare il fenomeno.

In sintesi, il fenomeno dei giovani NEET richiede un impegno coordinato e multidimensionale da parte di istituzioni, comunità locali e famiglie. La comprensione del contesto socio-economico, delle disuguaglianze regionali e delle sfide legate alla povertà educativa è cruciale per sviluppare politiche efficaci che promuovano l'inclusione, l'occupazione e il benessere dei giovani.

Acosta P., Muller N. (2018) The Role of Cognitive and Socio-Emotional Skills in Labor Markets. IZA World of Labor, 453.

Agnoli M. S. (2014). Generazione Neet. Il problema e i percorsi di ricerca; in a cura di: Maria Stella Agnoli, Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet, Franco Angeli (ISBN: 9788891710628)

Ancora, A. 2017. “Nel girone dei NEET” in *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*, a cura di Alfieri, S., E. Sironi, pp. 161-185. Milano: Vita e Pensiero.

Avey, J.B., Reichard, R.S., Luthans, F. & Mhatre, K.H. (2011) Meta-analysis of the impact of positive psychological capital on employee attitudes, behaviors, and performance. *Human Resource Development Quarterly*, 22, 127-152.

Ball S. J., Balcar, J. (2014) Soft skills and their wage returns: Overview of empirical literature. *Review of Economic Perspectives*, 14(1)

Bourdieu, P. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna.

Bollani, Luigi & Rota, Francesca Silvia, (2018) Orientamenti per una comprensione ecosistemica dei NEET e conseguenti politiche di sostegno, *EyesReg*, Vol.8, N.2, Marzo.

Brunello, Giorgio & Schlotter, Martin. (2011). Non-Cognitive Skills and Personality Traits: Labour Market Relevance and Their Development in Education & Training Systems. *SSRN Electronic Journal*.

Bruno, G., Marelli, E., M. Signorelli. 2014. “The Rise of NEET and Youth Unemployment in EU Regions after the Crisis”, in *Comparative Economic Studies*, 56, pp. 592-615.

Bynner, J., Ferri, E., P. Shepherd. 1997. *Twenty something in the 1990s: Getting on, getting by getting nowhere*. Aldershot: Ashgate

Cabasés, M. À., & Úbeda, M. (2021). The Youth Guarantee in Spain: A worrying situation after its implementation. *Economics & Sociology*, 14(3), 89-104.

Carneiro, P., Crawford, C. & Goodman, A. (2007) The impact of early cognitive and non-cognitive skills on later outcomes. (CEE Discussion Paper 0092).

Chernyshenko, O., M. Kankaraš and F. Drasgow (2018), Social and emotional skills for student success and well-being: Conceptual framework for the OECD study on social and emotional skills, OECD Education Working Papers, 173, OECD Publishing, Paris.

Coles, R. 2000. "Changing patterns of youth transition: Vulnerable groups, welfare careers and social exclusion", in *Adversity and challenge in the life course in England and Germany*, a cura di J. Bynner, R. K. Silbereisen. Basingstoke: Macmillan.

Conelli, C. (2022), *Il rovescio della nazione. La costruzione coloniale dell'idea di Mezzogiorno*, Tamu Edizioni, Napoli.

Davies J., David M., Reay D. (2002), 'Classification' and 'Judgement': Social class and the 'cognitive structures' of choice of Higher Education, in *British Journal of Sociology of Education*, Vol. 23, Issue 1, pp. 51-72.

Duckworth, K., & Schoon, I. (2012). Beating the odds: Exploring the impact of social risk on young people's school-to-work transitions during recession in the UK. *National Institute Economic Review*, 222(1).

Eurofound (2016), Exploring the diversity of NEETs, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurofound (2012), NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Fisher, M. (2012), "Why mental health is a political issue", in *The Guardian*, 16 July 2012.

Furlong, A. 2006. "Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school-leavers" in *Work, Employment and Society*. 20, pp. 553-569.

Gladwell, D., Popli, G., Tsuchiya, A. (2022) Predictors of Becoming not in Education, Employment or Training: A Dynamic Comparison of the Direct and Indirect Determinants, *Journal of the Royal Statistical Society Series A: Statistics in Society*, 185 (2), 485-514.

Goodman, A., Joshi, H., Nasim, B. & Tyler, C. (2015) Social and emotional skills in childhood and their long-term effects on adult life. London: Institute of Education.

Goffman E. (1983), *Stigma*, Giuffrè, Milano.

Gutman, L.M. & Schoon, I. (2013) The impact of non-cognitive skills on outcomes for young people: Literature review. Education Endowment Foundation, London.

Hakkarainen, A. M., Holopainen, L. K., & Savolainen, H. K. (2016). The impact of learning difficulties and socioemotional and behavioural problems on transition to postsecondary education or work life in Finland: A five-year follow-up study. *European Journal of Special Needs Education*, 31(2), 171-186.

Heckman, J.J., Stixrud, J. & Urzua, S. (2006) The effects of cognitive and non-cognitive abilities on labor market outcomes and social behavior. *Journal of Labor Economics*, 24(3), 411-482.

Heckman, J.J. & Kautz, T. (2012) Hard evidence on soft skills. *Labour Economics*, 19(4), 451-464.

Hilgers, M. (2011), "The three anthropological approaches to neoliberalism", in *International Social Science Journal*, Vol. 61, Issue 202, pp.351-364.

Honwana, A. 2012. *The Time of Youth: Work, Social Change and Politics in Africa*. Virginia: Stylus Publishing, LLC.

Honwana, A. 2014. "Waithood: Youth Transitions and Social Change" in *Developement and Equity. An Interdisciplinary Exploration by Ten Scholars from Africa, Asia and Latin America*, a cura di Foeken D. et al., pp. 28-40. Leiden: Koninklijke Brill NV.

International Labour Organization (2008) Skills for improved productivity, employment growth and development. Paper presented at the International Labor Conference.

Janine Jongbloed & Jean-François Giret (2023) *Untangling the roles of low skill and education in predicting youth NEET statuses: negative signalling effects in comparative perspective*, *Compare: A Journal of Comparative and International Education*, 53:4, 674-692,

Jamouille, P. (2009), *La débrouille des familles: Récits de vies traversées par les drogues et les conduites à risques*, De Boeck Sup, Louvain-La-Neuve.

Kautz, T., Heckman, J., Diris, R., Weel, B., Borghans, L. (2014). Fostering and Measuring Skills: Improving Cognitive and Non-Cognitive Skills to Promote Lifetime Success. OECD Education Working Papers, 110, OECD Publishing, Paris.

Kautz, T. and Zandoni, W. (2014) Measuring and fostering non-cognitive skills in adolescence: evidence from Chicago public schools and the One Goal program.

Kevelson, M. J., Marconi, G., Millett, C. M., & Zhelyazkova, N. (2020). College Educated Yet Disconnected: Exploring Disconnection From Education and Employment in OECD Countries, With a Comparative Focus on the US. ETS Research Report Series, 2020(1), 1-29.

Leccardi C. (2008) *"Gender, Youth and Culture: Young Masculinities and Femininities"*, Palgrave MacMillan, London.

Lippman, L.H., Ryberg, R., Carney, R., Moore, C.K. (2015) Workforce Connections. Key "Soft Skills" that foster youth workforce success: toward a consensus across fields. Child Trends.

Luce, S. (2004), *Fighting for a Living Wage*, ILR Press, New York.

Mantovani, D. (2013). Aspirazioni e aspettative lavorative: giovani studenti italiani e stranieri a confronto. *Quaderni di sociologia*, (61), 50-75.

Mendolia, S. & Walker, I. (2015) Youth unemployment and personality traits. *IZA Journal of Labor Economics*, 4(1), 19.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022) Neet Working. Piano di emersione e orientamento giovani inattivi.

Monti, L. (2022). The Italian Puzzle of the European Youth Guarantee. *International Development Policy| Revue internationale de politique de développement*, (14.1).

Mussida C., Sciulli D. (2018). "Labour Market Transitions in Italy: The Case of the NEET", in Malo, M., Moreno Mínguez, A. (eds) *European Youth Labour Markets*, Springer, Cham.

Ong, A. (2004), *Neoliberalism as Exception. Mutations in Citizenship and Sovereignty*, Duke University Press.

Openpolis (2023) Le competenze inadeguate alimentano il fenomeno dei neet. <https://www.openpolis.it/le-competenze-inadeguate-alimentano-il-fenomeno-dei-neet/>

Openpolis (2020) Abbandono scolastico e neet: i rischi della povertà educativa per i giovani.

Piketty, T. (2014), *Capital in the 21st century*, Harvard University Press, Cambridge.

Rahmani, H., and Groot, W. (2023) Risk Factors of Being a Youth Not in Education, Employment or Training (NEET): A Scoping Review. *International Journal of Educational Research*, 120.

Ross Deuchar and Kalwant Bhopal (2012), *Young People and Social Control: Problems and Prospects from the Margins*, Palgrave MacMillan, London.

Save The Children (2022). Povertà educativa: necessario un cambio di passo nelle politiche di contrasto.

Save The Children (2018) Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia. Save The Children (2015) Illuminiamo il Futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa.

Save the Children (2014) La Lampada di Aladino.

Schoon, I. & Lyons-Amos, M. (2017) A socio-ecological model of agency: The role of structure and agency in shaping education and employment transitions in England. *Journal of Longitudinal and Lifecourse Studies*, 8(1), 35–56.

Singerman, D. 2007. *The Economic Imperatives of Marriage: Emerging Practices and Identities Among Youth in the Middle East*. NY: Rochester.

Shane Blackman and Ruth Rogers (2017) *"Youth Marginality in Britain: Contemporary Studies of Austerity"*, Bristol, Chicago.

Stasik, M., Hansh, V., D. Mains. 2020. Temporalities of waiting in Africa. *Critical African Studies*, 12, 1: 1-9.

Strecker, T., López, J., & Cabasés, M. À. (2021). Examining NEET situations in Spain: Labour market, discourses and policies. *Journal of Applied Youth Studies*, 4(2), 119-134.

Tamesberger, D. (2015), "A multifactorial explanation of youth unemployment and the special case of Austria" in *International Social Security Review*, Vol. 68, Issue 1, pp.23-45.

Worthington, R. L., C. L. Juntunen. 1997. "The vocational development of non-college bound youth" in *The Counselling Psychologist*, 25, 323–363.

Zudina, A. (2022). What makes youth become NEET? Evidence from Russia. *Journal of Youth Studies*, 25(5), 636-649. In Rahmani, H., and Groot, W. (2023).



IN COLLABORAZIONE CON

INTESA  **SANPAOLO**